



GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER
L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI FRANCIA E COLONIE... 25 FR. 12,50
ALTRI PAESI... 50 FR. 25 F.
ABBONAMENTO SOSTENTORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 20 LUGLIO 1934
ANNO I. Un Numero: 0,50 N° 10

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5°)
TELEFONO: ODÉON 98-47

G.L. e le masse

La critica più frequente che viene rivolta al nostro movimento è di non fare sufficiente assegnamento sulle « masse », di dare nell'azione antifascista più peso alle minoranze audaci e combattive che al popolo lavoratore. Di qui l'accusa d'individualismo, di volontarismo romantico, di culto dell'eroismo ecc.

Definiamo innanzi tutto la parola « masse ». Esiste un primo significato generico e apolitico per il quale le masse sono semplicemente il grosso della popolazione di un paese, qualunque sia il suo sistema sociale, il suo livello di vita e di educazione, il rapporto interno tra le classi. Masse tedesche, sovietiche, francesi, americane. Evidentemente non è questo significato che ci interessa.

Esiste poi un secondo significato della parola masse, specifico, differenziato, politico, per il quale per masse si intende la classe più numerosa e produttiva della società, la classe lavoratrice, nelle sue frazioni politicamente più attive e organizzate. Masse sono, nei paesi liberi o relativamente tali, quelle centinaia di migliaia, quei milioni di lavoratori che avendo senso di dignità e di libertà partecipano alla lotta politica attraverso i partiti, i sindacati e le varie organizzazioni a larga base. Nei momenti più intensi della vita politica, a queste masse di militanti si aggiungono masse anche più vaste di simpatizzanti che, volentieri, partecipano alle agitazioni, ai comizi ecc. Le masse francesi sono, per esempio, oggi particolarmente attive e assumono certamente a qualche milione.

In base a questa definizione, è facile vedere come non sia possibile parlare di masse attive, nel senso politico della parola, e di lavoro di massa nei paesi a dittatura fascista. La dittatura fascista ha distrutto le organizzazioni politiche ed economiche della classe operaia togliendo a questa ogni libertà e diritto e ha interrotto gli operai nelle sue organizzazioni che hanno lo scopo d'impedire sistematicamente ogni vita politica delle masse. I lavoratori, paralizzati dalla miseria, ricattati dalla disoccupazione, oppressi dal terrore legale, controllati sul lavoro e fuori del lavoro, messi in una quasi materiale impossibilità di formarsi politicamente, sono ridotti a vivere in uno stato di passività di cui il fascismo profitta per le sue parate militaristiche sportive.

Nei paesi fascisti la classe lavoratrice non vive più come classe, non ha più autonomia né coscienza di classe. E' inerte. Dalla massa, nel senso politico, si è tornati alla massa nel senso numerico e amorfo.

Questa è la realtà delle cose in Italia e in Germania, la realtà da cui noi - i romantici - prendiamo le mosse; non già beninteso per accettarla, ma per modificarla.

Perché, infatti, lottiamo? Appunto perché vogliamo che le masse si muovano liberamente, si emancipino dalle tutele e dalle oppressioni capitalistiche dittatoriali, possano vivere politicamente, cioè si compongano di uomini liberi, autonomi, fieri, raccolti in libere associazioni.

Ma altro è lottare, come noi facciamo, con la classe lavoratrice perché essa si emancipi materialmente e moralmente e si affermi nella vita politica attraverso una storica lotta rivoluzionaria, e altro è dire che le masse sono in Italia già poste in movimento. Altro è dire che il fine è di mettere in movimento le masse, e altro è dire che si può svolgere oggi una vera azione di masse. Allo stato attuale delle cose in Italia, noi sosteniamo che la so-

la azione fondamentale che si riesca a condurre è un'azione di nuclei ristretti, di minoranze attive e battagliere che si danno come compito essenziale quello di educare i quadri per la lotta rivoluzionaria, di attaccare nei punti più deboli il nemico, e soprattutto di tenersi pronti per utilizzare con la massima rapidità e decisione le circostanze favorevoli che prima o poi necessariamente si presenteranno.

In sostanza, noi ci prepariamo per la crisi inevitabile, per la crisi che cerchiamo di precipitare e di ingigantire. Le grandi masse quando è che si metteranno in movimento? Quando la crisi scoppierà. Vale a dire quando si riuscirà a spezzare e a disgregare il formidabile meccanismo oppressivo che imprigiona le masse. Il lavoro decisivo di massa lo potremo fare solo allora. Non prima. Il fascismo non ci darà un *Empire libéral*.

Quale è dunque il nostro peccato in materia di masse e di azione di masse? Quello di dire brutalmente le cose come sono, quando gli altri amano farle più rose e più facili. Noi per esempio diciamo chiaro e tondo, in base a un'esperienza quinquennale, che in una città italiana non si trovano oggi, non si sono mai trovati, dalle leggi eccezionali in poi, più di 50-100-200 cittadini politicamente attivi disposti a partecipare alla lotta rivoluzionaria. E' un dato di fatto, alle unità.

Il partito comunista, in mancanza delle masse, ha preso l'abitudine di chiamare « masse » questi 50-100-200 cittadini politicamente attivi; e poiché questi cittadini, questi rivoluzionari sono quasi tutti proletari, piccolo borghesi e intellettuali che hanno abbracciato la causa proletaria, ha preso l'abitudine anche peggiore di dire a ogni piè sospinto che « le masse » si battono, si ribellano contro il capitalismo, e che l'azione di massa incede, procede, precipita.

Tutta qui la differenza? Tutta qui. Forse in noi, specie dopo l'esperienza tedesca nel corso della quale abbiamo visto i due più grandi partiti di massa del mondo moderno - il socialdemocratico e il comunista - sciogliersi come neve al sole, si è accentuata la convinzione che era anche di Lenin - che nel periodo rivoluzionario essenziale è il compito della minoranza rivoluzionaria forgiarsi nel periodo della lotta illegale; ma, a prescindere da questo convincimento che più che un convincimento è un'esperienza, è fuor di dubbio che anche noi diamo alle masse e all'attività delle masse tutto il peso che loro spettano.

Le masse sono il popolo, e noi siamo col popolo. Le masse sono la classe lavoratrice, e noi ci confondiamo con essa. Le masse aspirano a una democrazia integrale, e noi lottiamo per conseguirla.

Ma senza demagogia, senza grottesche adorazioni. Specie agli inizi della crisi rivoluzionaria, quando le masse mancano di tradizione politica, esse possono commettere degli errori, cedere, deviare, aderire a compromessi. La funzione dei movimenti rivoluzionari è allora di resistere.

Solidarietà

A Berlino i corrispondenti esteri si sono radunati alla loro associazione per protestare contro gli attacchi e le accuse di Goebbels.

Dopo un'esauriente discussione, è stato votato un ordine del giorno in cui si rivendica il diritto alla libertà della stampa e si respingono i rimproveri e le minacce del ministro della propaganda hitleriana.

Su 60 presenti 55 hanno votato per l'ordine del giorno; 3 l'hanno respinto. Questi ultimi sono i corrispondenti dei giornali di Mussolini!



Hitler, Goering e Goebbels davanti alla testa di Rohm: « La vendetta dev'essere assaporata a freddo. » (dal libro di Goebbels: « Vom Kaiserhof zum Reichskanzlei »)

(Da « Simplicus »)

Il proletariato e gli intellettuali

(dall'Italia)

La saldatura tra l'interesse del proletariato e quelli delle aristocrazie intellettuali è oggi, in tutto il mondo, assoluta. E' un fenomeno fondamentale inscindibile su cui deve far leva ogni autentica volontà rivoluzionaria, in ogni paese. Non ci è oggi ramo di attività intellettuale, dalla tecnica alla medicina, ai rami speciali, all'arte, che non sia in effettiva condizione proletaria rispetto alle oligarchie politiche, al monopolio economico, al socialismo sociale e religioso dominanti.

E non si parli, pappagallescamente, di privilegi economici degli intellettuali che renderebbero all'ultimo momento futile l'asserita solidarietà: la storia della degli intellettuali venduti alla borghesia può ancora avere qualche base in un paese democratico come la Francia, dove le possibilità corrottrici sono tuttora relativamente capillari, e per così dire, disorganizzate (ma poi bisognerebbe vedere di quali intellettuali si parla e quanto valgono, giacché è assai arbitrario mettere insieme sotto la stessa qualifica Bergson e Abel Bonnard, il signor Agnelli e i giovani ingegneri che egli acquista a 600 lire al mese). In paesi come l'Italia e la Germania, non ci sono equivoci: il vantaggio economico - e sarebbe più esatto dire: la possibilità di svolgere una qualsiasi attività - non si acquista che a prezzo della propria personalità.

Cio' era del resto nella realtà effettiva del capitalismo oligarchico moderno, in tutti i paesi (vedi condizioni dell'opinione, e di qualsiasi lavoro intellettuale, agli Stati Uniti): la grande industria e l'alta finanza, mostruosi prodotti del più complicato e perfezionato amorfismo morale che l'uomo abbia conosciuto dopo il Bassa Impero, col loro utilitarismo attivistico, sono essenzialmente livellatrici, nemiche di ogni persona e di ogni libertà reale. E' esattamente come le dittature, esse tendono a mantenere l'uomo allo stato amorfo, di massa, in condizione di perpetua infanzia contenuta di alcuni giocattoli e ignara della frode permanente che ne è il prezzo, la condizione del selvaggio cui si danno perline di vetro in cambio d'oro. E, nel caso specifico, al posto dell'oro c'è il significato stesso della vita personale.

Insomma, dalle aristocrazie moderne non temo d'usare questa parola, in quanto non mi sembra il caso di formalizzare sul fatto che si denominano tuttora « aristocratici » alcuni residui sociali lo stesso vantaggio economico (del resto, sempre più relativo) è necessariamente sentito come oppressivo: cominciando dall'invenzione cui si compra l'invenzione al più basso prezzo per impedire che venga utilizzata e finendo allo scrittore cui si lascia stampare un libro a condizione che non sia un pericolo per l'ordine pubblico.

Di qui, tra l'altro - con un processo psicologico in gran parte ancora incosciente - il crescente disinteresse dei giovani per l'arricchimento borghese. Prima di tutto perché oggettivamente l'arricchimento è sempre meno possibile tranne che mediante il colpo di fortuna e l'avventura, il gioco d'azzardo sociale e politico. E poi perché, evolvendo la mentalità dei giovani in un senso che si può genericamente chiamare realistico, essi sono attratti sempre più dalle cose concrete - siano pure i piaceri e i lussi - e sempre meno dai « mezzi » con cui si acquistano. E il prezzo del denaro va diventando sempre più troppo alto per la loro sete di vita: otto ore di ufficio, o di lavoro qualsiasi che non si ami di

per sé (che non sia una forma della propria volontà di vivere) per tre o quattro ore di vita, sono sempre pagate troppo poco. Le condizioni elementari della vita borghese si sfasciano, con lo sfasciarsi del mito della ricchezza. Kreuger e Staviski aiutano, appoggiati da un secolo di storia borghese, di speculazioni, di truffe, di fortune nate come i funghi, in una notte. Chi è incatenato a una pena « solidiana, non può evitare la sua più forte impressione da liberarsi. I fascisti, queste avventure per pochi che la massa è chiamata ad ammirare come rivelazioni della volontà divina, mettono il sigillo alla situazione. Le avventure si sistemano. Mussolini, frustato alla mano, tiene a posto tutti; Balbo, dopo avere svoltato qua e là, si posa a Tripoli con 300.000 lire l'anno. Goebbels fa la faccia feroce alla Francia, e per gli altri c'è il concorso al ministero delle Finanze, la papalina della milizia o il telegamino delle S.A., col complemento, per il futuro, di un numero d'ordine sempre più esatto in seno alle corporazioni. A questo punto, il problema non è più materiale: diviene biologico. Queste masse nuove non possono aderire realmente al fascismo, esserne un appoggio positivo, sotto forma di adesione a un ordine consuetudinario, in cui non credono e cui l'effervescenza fascista li alza a non credere (a parte il fatto della dissoluzione e avvillimento del mito

tradizionali, accelerato dal fenomeno ibrido di una effettiva reazione rosa dalla vanità di chiamarsi rivoluzionari). E come forse, non diciamo rivoluzionarie, ma di fermento in un senso impreciso, sono soggette ad un lavoro di deviazione, distrazione, corrompimento, che a tutto riesce, meno che ad appagarle. Ora, malgrado le storture e le molte tristi apparenze, il fermento di queste masse è sostanzialmente disinteressato. Solo che, essendo per natura critica al capitale e al fondo storico, è ogni momento in pericolo di perdersi in nulla. Ma proprio quel carattere amebico, puramente organico, potrebbe costituire, mi pare, un buon terreno di possibilità rivoluzionarie. Tanto più che la maggior parte di queste masse - di nascita piccolo-borghese - si trovano praticamente in condizioni proletarie e senza più i fumi retorico-letterari sentimentali che ne fecero, nel '20-'24, gli squadristi di Mussolini: cioè in condizione caotica e dispersa, nella più fredda ipotesi. E non bisogna mai dimenticare, del resto, che non c'è rivoluzione senza caos, anche se la rivoluzione non è altro che la reazione della ragione umana di fronte al caos. Inoltre, quando si parla di caos e di smarrimento, bisognerebbe non lasciarsi trasportare dalle parole, e considerare questa parte deve necessariamente avere, in essi, la ricerca della verità e dell'ordine umano.

Verus

LA CENSURA IN ITALIA

Soppressione del «diario di guerra» di Leonida Bissolati

Torino, luglio

La commissione di censura ha imposto all'editore Giulio Einaudi di non mettere in vendita il «diario di guerra» di Leonida Bissolati. Questo documento ritraeva la sua importanza sia dalla figura dell'autore, che pareva riunire in sé tutti i motivi ideali, superstiti della guerra italiana, e ne uscì stroncato dalla ferita e dalla tempesta del dopoguerra, sia - dagli avvenimenti raccontati (conferenze di Londra, Caporetto, la vittoria e l'armistizio). Ma il governo non può evidentemente tollerare che, sia pure sotto forma di documento postumo, sia portata a conoscenza del pubblico italiano una versione dell'intervento della guerra e della vittoria che non sia quella dell'imperialismo ufficiale.

Non bisogna però credere che l'editore fosse andato così imprudentemente incontro al sequestro: il libro era stato sottoposto alla censura nel manoscritto, e aveva ottenuto il placet dell'autorità. Il provvedimento odierno si spiega con due ragioni: la prima, ch'esso permette in questa forma la soppressione pura e semplice della casa editrice. Se il placet fosse stato negato al manoscritto, l'editore non ne avrebbe avuto alcun danno economico: così, esso ha invece sopportato un danno di circa centocinquanta mila lire. Per una giovane casa editrice, non c'è male! Diventa così problematica l'ulteriore pubblicazione della «Cultura» e di altri libri annunciati, di carattere politico ed economico.

(Tra parentesi non è inutile notare che Mussolini può tollerare che si pubblichi in Italia riviste di élite, lavoro qualsiasi che non si ami di

non arriva ad ammettere l'esistenza di una rivista fascista o neutra, che informi con una certa larghezza e competenza i suoi lettori su quel che si fa o si è fatto in Italia o all'estero. Avviso - del quale noi non abbiamo avuto bisogno mai - a quella che s'illudono sulla natura della svolta a sinistra del socialismo mussoliniano.)

L'altro motivo che certamente ha pesato in questa soppressione, è quel motivo di rancore senile, che spiega tante cose nella più recente politica di Mussolini. Il temperamento sinceramente entusiastico d'uomo semplice e moderato, ma operante, di Bissolati costituì sempre una offesa vivente per l'istrione che si esaltò a freddo in ogni circostanza della sua vita. A questo proposito, vi ricorderò l'episodio che racconta il defunto scrittore fascista e romagnolo Beltrami, in quella sua entusiastica biografia di Mussolini (L'uomo nuovo) che è così difficile di vedere ancora in giro.

Nel primi tempi della guerra, un redattore del «Popolo d'Italia» incontrò nelle retrovie il sergente Bissolati che ritornava stanco, lacero, le molliere infangate, da un servizio al fronte. Lo accolse: «Onorevole, un pensiero per il «Popolo d'Italia»?». Bissolati lo guarda fisso; poi - il pensiero rivolto a quegli che oggi è diventato volontario di guerra, e allora difendeva pacificamente la frontiera del «Popolo d'Italia» - risponde: «Quando si ha l'età e la salute per maneggiare il fucile, non si resta a maneggiare la penna».

Quel pensiero non dev'essere stato pubblicato mai dal «Popolo d'Italia».

IN TEMA DI ACCORDI

I Patronati Italiani delle Vittime del fascismo si sono fatti iniziatori di un'agitazione per l'invio di una delegazione internazionale nelle carceri e nelle isole di confino in Italia.

G. L. ha espresso sin dal primo momento la sua simpatia per la proposta, ma, invitata ad aderire e a collaborare all'agitazione, ha creduto opportuno, ai fini stessi del successo dell'iniziativa, nel corso di una cordiale discussione avuta coi rappresentanti dei Patronati, di formulare alcune condizioni - che più che condizioni sono precisazioni sul metodo da seguirsi - che sinora non sono state accettate, o attorno alle quali per lo meno non si è fatta ancora l'intesa.

Di queste condizioni non avremmo per ora fatto parola sul giornale se il Nuovo Avanti non avesse scritto nel suo ultimo numero che «i Patronati si sono urtati al rifiuto di G. L. che ha giudicato «l'azione di massa non solo inutile, ma dannosa».

Ci vediamo perciò costretti a precisare il nostro punto di vista.

La nostra tesi è la seguente: se lo scopo essenziale dei Patronati - organizzazione formalmente indipendente, ma che si muove nel solco comunista ed è presieduta dallo scrittore comunista H. Barbusse - è di inviare in Italia una delegazione internazionale (idea ottima che fu già attuata ma con scarso successo dal Comitato Americano di difesa dei prigionieri politici presieduto da Roger Baldwin), bisogna allora prima provvedere d'accordo alla costituzione e all'invio di una delegazione autorevole composta di personalità in vista, quanto più possibile fuori dalla politica militante; e poi, al ritorno delle delegazione o dopo il rifiuto del governo fascista a riceverla, o a darle il modo di espletare il suo mandato, organizzare l'agitazione nelle masse emigrate e francesi.

Rovesciando i tempi, conducendo cioè prima l'agitazione di massa e poi provvedendo alla costituzione e all'invio della delegazione, si rende più difficile la costituzione e l'opera della delegazione e si mobilita l'antifascismo emigrato su un piano estremamente generico e sentimentale.

Nei comizi, anziché di delegazione si parlerà di amnistia; in luogo di lotta rivoluzionaria, di vittime; e, come già è occorso nel primo manifesto pubblico lanciato dai Patronati, si farà della retorica estremamente diseducativa in materia di azione affermando che il fascismo tedesco «sotto la spinta delle masse» rivela i sintomi della sua rapida disgregazione, o che i lavoratori in Italia «si battono, come dimostrano i conflitti eruenti dell'Abruzzo, della Sardegna, del Dodecaneso ecc.».

(Ecco il nostro unico accenno alle masse contenuto in una lettera privata; ne prendiamo nota il Nuovo Avanti. Noi siamo favorevoli alla lotta e alla agitazione di massa. Ma ci rifiutiamo di andare per i comizi a dire che la massa già si batte in Germania e in Italia. Se già si battesse, il fascismo starebbe per essere spazzato.)

Il fatto che i Patronati insistano tanto nel voler far precedere l'agitazione di massa in comune a un serio lavoro per la costituzione e l'invio della delegazione, e il fatto che a questa agitazione essi non possono essersi decisi che dietro autorizzazione e consiglio del partito comunista ci inducono a ritenere che il partito comunista italiano, sull'esempio di quello francese e spagnolo, sia deciso ad operare un mutamento tattico per arrivare ad un accordo tra tutte le forze rivoluzionarie antifasciste e per assicurare l'unità di azione della classe operaia.

Non saremo certo noi, sempre favorevoli all'unità di azione, ad

opporci a una tale iniziativa. Tutt'altro. Ma vorremmo che il P.C. italiano, al pari del suo confratello francese, parlasse chiaro e anziché scegliere come piattaforma indiretta di accordo il tema sentimentale delle vittime, affrontasse il problema di un accordo per l'azione rivoluzionaria in Italia.

G. L. (a cui i Patronati si sono rivolti), come il P.C., non è una organizzazione di soccorso, una croce rossa, ma un movimento rivoluzionario. I suoi membri che si trovano in prigione o alle isole non sono delle «vittime» per le quali si debba invocare la pietà del mondo civile: sono dei combattenti volentieri, dei rivoluzionari che sono venuti alla battaglia contro il fascismo con la consapevolezza dei rischi che li aspettavano e con la ferma volontà di affrontarli. Essi certo protesterebbero contro una agitazione di massa puramente sentimentale, e, come hanno rifiutato la grazia, così rifiuterebbero che in loro nome si sviluppasse una campagna che, sia pure contro le intenzioni dei proponenti, attraverso le prospettive di una possibile amnistia, potrebbe indebolire la volontà e la serietà della lotta.

Una collaborazione tra G. L. e il partito comunista, che ci ha sinora violentemente combattuti, in tanto è concepibile in quanto questa collaborazione si sviluppi su un piano politico: come garanzia di un accordo politico. I movimenti politici collaborano su un terreno politico, non su un terreno sentimentale.

Sarebbe assurdo che noi andassimo a protestare assieme coi comunisti nei comizi contro l'ignobile trattamento inflitto ai prigionieri, se il partito comunista insistesse nella sua violenta polemica contro di noi (alla quale abbiamo sempre opposto la più tranquilla indifferenza) e continuasse a presentare non solo noi, ma i nostri compagni che sono in galera come dei socialfascisti, dei traditori del proletariato ecc. Vittime o traditori? Compagni di battaglia o sabotatori della battaglia? Bisogna scegliere.

Consci delle nostre responsabilità, anche se il nostro punto di vista non sarà accettato, non faremo in ogni caso nulla che possa diminuire la portata della iniziativa presa dai Patronati, per l'invio della delegazione. Ma quanto all'agitazione tra le masse emigrate, alla mobilitazione da farsi in comune dell'antifascismo militante, vorremmo che il partito comunista precisasse il suo pensiero. Noi siamo pronti a precisare il nostro.

Al momento di andare in macchina ci giunge una lettera dei «Patronati Italiani», in cui si afferma che le riserve da noi avanzate sulla iniziativa non paiono ai Patronati precludere la via ad un accordo ulteriore, almeno parziale. Ferme restando dunque le ragioni e le obiezioni avanzate da noi sulla iniziativa nella sua forma attuale, e specialmente in considerazione del reale desiderio che si manifesta per un riavvicinamento dei rispettivi punti di vista, noi siamo pronti a riprendere le discussioni con i «Patronati», per vedere se un accordo sia possibile.

Manifestazioni di disoccupati a Brescia e a Padova

Milano, luglio

Secondo notizie giunte qui a Milano, alcune centinaia di disoccupati hanno fatto a Brescia, giorni fa, una violenta dimostrazione davanti la sede della federazione provinciale fascista, al grido di: «Vogliamo pane! E' intervenuta la polizia che ha sciolto i dimostranti, i quali si sono riuniti presso l'ufficio di collocamento facendo anche qui una dimostrazione. Nuovo intervento della polizia che ha fatto alcuni arresti.

Anche a Padova, dei disoccupati, tra cui delle donne, hanno assaltato un autocarro che trasportava una grande quantità di pane. La polizia, intervenuta, non ha potuto impedire il saccheggio.

VITA OPERAIA

DIALOGHI NELLA STRADA

Mussolini lavoratore

Pietro. - Che impressione l'ha fatto questa storia di Mussolini lavoratore?

Giorgio. - Uscivo di casa e la mia portinaia passandomi il giornale mi ha detto: « Pero, che uomo, quel Mussolini! ». Apro, e vedo stampato sulle sette colonne che il capo del governo ha trebbiato il primo grano di Sabaudia. Allora ho guardato la portinaia con aria interrogativa, e lei ha aggiunto: « Ha mai visto un ministro di quei di prima, o di quelli di fuori, lavorare come un semplice operaio? ». Ma io avevo fretta, e sono montato in bicicletta, perché non volevo prender la multa all'entrata dello stabilimento...

P. - Questo timore della multa per il ritardo Mussolini non deve avercelo. E poi?

G. - Strada facendo, ho pensato a questa storia. Sai, noi non abbiamo molto tempo per riflettere, ma ci arrangiamo. Anzitutto non mi persuade quella faccenda della paga. Il capo di un governo, che ha tante cose da pensare, e tutti i soldi della nazione, non va a prendere il lavoro e la paga di un disoccupato, che di quelle poche lire ha bisogno per mangiare.

P. - Se badiamo alla verità, il capo del governo non ha voluto neppure accettare il salario di un lavoratore qualunque. Un trebbiatore prende infatti da 1,15 a 1,55 all'ora. Mussolini ha lavorato tre ore, e ha preso 6,55. Anche per due ore di lavoro ordinario e una di straordinario...

G. - Un'ora di straordinario, dopo due ore? Dov'è questo contratto di lavoro? Questo sì mi pare straordinario!

P. - Pare che il lavoro di Mussolini sia particolarmente prezioso. Intanto, ha cominciato a trovar chi lo prende senza bisogno di passare per l'Ufficio di collocamento, violando le leggi fatte dai fascisti. Dopo un'ora che trebbiava, il segretario del partito, che teneva il cronometro, gli annunciò che, se voleva, era libero. Ma lui, avanti impetrito fino a mezzogiorno.

G. - La giornata di tre ore! Bisognerebbe proprio che facciam o un'agitazione per ottenere il « contratto Mussolini ».

P. - Sentì, lasciamo stare un po' gli scherzi. Sal quello che io trovo disgustoso in tutta la faccenda?

G. - Dimmi.

P. - E' quel voler far credere alla gente che la situazione degli operai non è poi così cattiva come essi dicono. Se il capo del governo lavorasse un semplice operaio, che disdegna tanto il lavoro di lamentarsi?

G. - Ma io non mi lamento mica di lavorare.

P. - Di che ti lamenti, dunque?

G. - Mi lamento di non trovare quasi mai lavoro, di esser trattato come un cane dal capo-reparto, di esser pagato malissimo, di esser disprezzato dal giovinotto borghese che ha potuto, per dritta e per traverso, arraffare una laurea; insomma mi lamento di essere sfruttato, non di lavorare!

P. - E mi lamento ancora di più che costui, che non ha mai conosciuto il lavoro manuale una sì, in Svizzera ha fatto il manuale per tre giorni! Prenda le pose del figlio del popolo, dell'operaio, del contadino. Ma dimmi, da quando in Italia è venuto al potere, forse che ci sono per gli operai e i contadini gli stessi guadagni, le stesse possibilità di andare al potere, di salire, non dico che in un paese dove c'è stata la rivoluzione, ma di quelle che c'erano prima?

G. - No, a me non me la dà a credere costui. Un operaio, un contadino, che vive in una villa splendida e ha il suo yacht privato. Che se ne va a cavallo, con la sua silhouettedi neccio tozzo, con un gran pennocchietto in testa; si fuccia passava per un generale dei tempi andati, se vuole (per quanto di battaglie non ne abbia vinte mai); ma lasci da parte il lavoro e i lavoratori.

Il convegno dei dirigenti dei sindacati dell'industria

Il « Lavoro Fascista » del 14 corrente riferisce lungamente sul convegno dei dirigenti nazionali e provinciali dei sindacati dell'industria, che ha avuto luogo a Roma il 13 corrente. Purtroppo, l'unica parte interessante del convegno, cioè la discussione, è riferita in succinto, mentre naturalmente viene data la più larga parte ai due discorsi, inopportuno e inopportuno, di Ciofari, il quale osserva che il fenomeno tecnologico è la causa principale della disoccupazione (si vede che il fascismo ha inventato molte nuove macchine, perché in Italia la disoccupazione è aumentata progressivamente sotto la dominazione fascista); Giuliani ha fatto una dichiarazione preziosa sui metodi schiavistici usati dagli industriali italiani, rilevando che « si va sempre più generalizzando l'abitudine di occupare ragazzi di età inferiore e le donne in alcuni caratteristici lavori, a tutto danno dei prestatori d'opera adulti ».

Le frasi più interessanti sono di Rognetti, che ha parlato della « contrazione dei lavori pubblici » e del « capitale privato che fugge dagli

impieghi industriali, causando una distribuzione irrazionale del lavoro ». Questo significa, in parole povere, che il governo fascista, con la sua politica di prestiti a ripetizione, su di un mercato povero come il nostro, fa la concorrenza alla richiesta di capitali dell'industria privata, e aggrava la disoccupazione. Per giunta, i lavori pubblici sono in diminuzione!

Le questioni poste all'ordine del giorno si svolgevano attorno alla parola d'ordine di Mussolini: « Dare la maggior quantità di lavoro possibile per la più sicura continuità del maggior numero possibile di lavoratori italiani » (discorso del 26 maggio). Quindi: si raccomandano turni e diminuzioni di orario, limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, abolizione del lavoro straordinario, disciplina del lavoro e della macchina, disciplina della razionalizzazione.

Tutte queste « raccomandazioni » in tanto hanno un senso e potrebbero, in un paese civile, essere una piattaforma di battaglia per un proletariato organizzato, come rimedi di emergenza di fronte alla crisi, in quanto presuppongono un termine fisso: i salari individuali dei lavoratori.

Quando invece, come sta avvenendo in Italia, i salari sono soggetti a continue riduzioni, dei provvedimenti come questi, intesi a diminuire la disoccupazione mediante restrizioni nell'impiego dei mezzi meccanici e una riduzione nelle ore di lavoro, sono immorali ed assurdi.

Mussolini nel suo discorso ha detto: « Quando c'è la disoccupazione non bisogna mettere l'accento sulle parole « quantità di salari », bisogna mettere l'accento sulle parole « esistenza e soprattutto continuità del salario » (applausi). riferiscono a questo punto i giornali.

Queste parole hanno un significato tragico: significano che gli operai, sotto gli operai, dovranno sostenere lo sforzo per assorbire una parte dei loro compagni disoccupati (che di assorbire, con questi mezzi, tutta la massa disoccupata non è il caso di parlare); gli industriali, i capitalisti non terranno fuori un soldo, e il governo per parte sua ha dichiarato che per equilibrare il bilancio si dovranno ridurre le spese dei lavori pubblici, già in continuo decremento in questi ultimi anni (ma, intanto, si impongono due miliardi per le corazzate e per gli aeroplani di guerra). E l'on. Ciofari ha il coraggio di cominciare il suo discorso di chiusura con queste parole: « Qual è il clima nel quale operiamo in questo momento? Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono orientati verso il senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà ».

che tende, precisamente, fino alla modifica della legge per quanto riguarda gli elettrici.

Sino a quel giorno egli deve stare tranquillo, tanto - dice con ingenua sponderatezza il giornale fascista - e ricorrere ai sindacati è una parola ».

Davvero il giornale dei sindacati non poteva riassumere in termini più efficaci la sua opinione (ed anche la nostra) sull'utilità per gli operai delle organizzazioni fasciste.

Il contratto di lavoro dei braccianti

I giornali fascisti del 17 corr. forniscono dettagli (per quanto sempre oltremodo vaghi ed imprecisi) sul nuovo contratto di lavoro che interessa 50.000 braccianti della provincia di Roma, e al quale avevamo accennato nel numero del 29 giugno di questo giornale. Scrive la « Tribuna »:

« In questo importante accordo contrattuale che disciplina ed armonizza gli interessi e gli obblighi lavorativi di oltre 50 mila braccianti e di un ingente numero di datori di lavoro, va rilevato anzitutto lo spirito schiettamente corporativo a cui esso è stato ispirato, poiché infatti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno considerato innanzi tutto come elemento primo e assolutamente preminente della regolamentazione contrattuale il fattore produzione, subordinando egualmente al potenziamento di esso la necessità e le aspirazioni delle categorie interessate. Di conseguenza le pagine sono state adatte alle esigenze economiche del momento ».

Che cosa sia il « spirito corporativo » e che cosa voglia dire per i lavoratori che « il fattore produzione è stato considerato come elemento primo e assolutamente preminente », essi possono rendersene conto dall'ultima frase dove si dice, con la solita ipocrisia, che « le pagine sono state adatte alle esigenze economiche del momento » (leggi: ridotte).

Di particolare interesse inoltre è un accenno contenuto nel comunicato riguardo alla creazione della categoria dei braccianti periodici, i quali, scrive la « Tribuna »:

« Si differenziano da quelli avventizi in quanto, pure avendo delle retribuzioni lievemente inferiori, hanno per contro partita assicurata una maggiore continuità di lavoro, stabilita in misura non inferiore ai tre mesi dalla durata dell'anno agrario ».

Con la creazione dunque di questa categoria intermedia tra quelle dei salariati fissi e dei braccianti avventizi si è inteso avviare questi ultimi verso una sistemazione contrattuale che offra maggiore garanzia di continuità lavorativa, da cui scaturiscono di conseguenza « vantaggi economici » e « migliori condizioni di vita ».

Questo conferma quanto sopra scrivevamo sulla nuova invenzione del fascismo di giustificare le diminuzioni di salari col pretesto che queste servono a diminuire la disoccupazione.

Evidentemente, il fascismo ha paura delle manifestazioni di disoccupati, che si sono verificate con maggiore frequenza in questi ultimi tempi.

Le riduzioni di paga ai marittimi

Dal « Lavoro » di Genova del 13 luglio stralciamo i seguenti dati relativi al recente accordo concluso a Roma fra i sindacati fascisti e gli armatori, per la riduzione delle paghe ai marittimi.

MARINA DA PASSEGGIERI:
a) personale navigante: riduzione del 10 per cento su tutte le paghe ed emolumenti accessori;
b) personale addetto agli uffici: riduzioni dal 6 per cento (per gli stipendi compresi fra le 500 e le 1.000 lire mensili) all'8 per cento (per quelli superiori alle 1.500 lire mensili).

NAVI DA CARICO:
Riduzione del 6 per cento su tutte le paghe ed emolumenti accessori.

Il soprassoldo d'imbarco è ridotto del 12 per cento per gli ufficiali e dell'8 per cento per la bassa forza. L'ammontare della panatica è ridotto del 10 per cento.

Personale radiotelegrafico addetto alla Società Italiana Radio Marittima: Riduzione del 14 per cento su tutte le paghe ed emolumenti.

L'importo delle diarie è ridotto del 10 per cento.

Al Tribunale speciale

I giornali fascisti pubblicano:

« All'udienza del 16 luglio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato è comparso per essere giudicato un gruppetto di « sobillatori antinazionali » (nuova qualifica adottata per gli antifascisti - N.d.R.) colpevoli di ricostituzione di associazione discolita, di appartenenza e di propaganda a favore della medesima, reati commessi in la Spezia fino al 10 settembre 1933.

A tarda ora il tribunale ha emesso la sentenza, con la quale ha inflitto agli imputati pene variabili da 18 ai 4 anni di reclusione.

In data 17 luglio, i giornali fascisti pubblicano:

« Stamane, dinanzi al Tribunale speciale è comparso un gruppetto di sobillatori che svolge attività criminosa ai danni del Paese e del Regime, in Romagna ».

Il Tribunale ha condannato un imputato a 22 anni di reclusione e gli altri a pene variabili da un minimo di 3 anni a un massimo di 8 anni, oltre alle conseguenze di legge.

Come si vede, la stampa fascista ha ricevuto l'ordine di non pubblicare più i nomi dei condannati e di non precisare neppure il loro numero.

L'accordo comunista socialista in Francia

L'evento è importante. Può essere decisivo. E' dovuto a uno slancio incontentibile delle masse che, dopo il 6 febbraio, si sono affrettate nella lotta contro la minaccia fascista; e in secondo luogo a un mutamento sensazionale, ma anche coraggioso, di tattica da parte del partito comunista.

Questo mutamento non si limita però al partito comunista francese. Anche il partito spagnolo (assai più debole) marcia sulla nuova strada e probabilmente anche l'italiano è sulla via di marciare.

Il mutamento, essendo generale, è dunque stato consigliato, forse imposto, dalla Terza Internazionale.

A quali motivi ha obbedito la Terza Internazionale? Taluni ritengono che essa sia dominata dalla preoccupazione di rinsaldare la posizione internazionale della Russia. L'alleanza con la Francia è il muro maestro del suo edificio diplomatico-militare. La Russia entra nella Lega delle Nazioni, fa suoi i principi di politica estera francese: sicurezza, niente revisione, disarmo condizionato, Locarno dell'Est. La Russia ha bisogno che l'alleanza con la Francia sia popolare tra le masse, e non sia combattuta dal partito socialista che la vede con non poca inquietudine.

E' fuori di dubbio che la preoccupazione di politica estera è centrale, e sarà talmente forte che potrà anche indebolire la posizione del partito comunista francese, contrariamente a quanto generalmente si pensa.

Ma sarebbe supramente ingiusto ritenere che la sconfitta tedesca non abbia avuto i suoi effetti sul comunismo, e che il desiderio di conseguire l'unità della classe operaia nella lotta contro il fascismo non sia un altro motivo dominante del loro retromento.

Che risultati avrà l'accordo? Spaventerà la reazione, fornendo armi di propaganda? Trascinerà il partito socialista su posizioni estremiste, violente, insurrezionali? Non crediamo. Per quanto paradossale possa sembrare, i comunisti, finché subiranno la disciplina della Terza Internazionale, eviteranno di ingaggiare una grande battaglia insurrezionale in Francia, e si attenteranno a una tattica difensiva, del resto ragionevole nelle presenti condizioni.

La Russia ha bisogno oggi di una Francia forte.

Nel duello socialista-comunista per influenzare le masse, i due contendenti hanno armi pari. I comunisti hanno il prestigio della iniziativa, dello spirito battagliero, della Russia. I socialisti hanno il tema della pace, formidabile in Francia. I socialisti sono « inabili » a non tentare una « linea » di difesa delle istituzioni, « libertà democratiche » si estendesse a tutti i credenti e difensori nelle istituzioni e libertà democratiche. E' un po' assurdo infatti che si alleino formalmente solo con coloro che a queste libertà non hanno, sino a ieri, creduto. Ma c'è la classe e c'è la possibilità di vedere l'accordo estendersi per l'avvenire. Il partito socialista si troverebbe allora al centro.

In un altro articolo vedremo se e come potrebbe attuarsi un accordo tra comunisti e forze rivoluzionarie per la lotta in Italia.

Contadini calabresi che invadono un municipio

Napoli, luglio

A Bisteri, in Calabria, i contadini terribilmente dalle imposte hanno dimostrato violentemente davanti la sede comunale. Fra grida di: « Abbasso il fascismo », hanno invaso il municipio ed hanno bruciato il ritratto di Mussolini. Molti arresti, ciò che ha accresciuto l'indignazione della massa.

NOTIZIARIO DA FIUME

Fiume, luglio

Contrabbando e corruzione - Vi comunisti già che il ministero della Giustizia aveva mandato qui un ispettore, tal Cioffa, per fare una inchiesta sul funzionamento del nostro tribunale. Tutti i magistrati, a cominciare dal presidente, sono stati trasferiti. Il provvedimento pare debba esser messo in relazione con lo sviluppo impressionante del contrabbando. L'inchiesta avrebbe dimostrato la responsabilità di alcuni magistrati corrotti. E' in seguito a questa diffusione sempre più larga del contrabbando, che il governo studierebbe l'opportunità di sopprimere la zona franca.

Gerarca truffatore - Un altro pezzo grosso del fascismo è stato colto con le mani nel sacco. Si tratta dell'avv. Diego Arich, procuratore della fabbrica di siluri Whitehead, alla quale lo Stato ha dato molti milioni. L'Arich ha compiuto delle truffe per l'ammontare di cinque milioni. Se sarà processato, è legittimo credere che egli sarà condannato a una lieve pena, come quegli altri suoi colleghi gerarchi che perpetrano truffe all'Ansaldo. Le decine di milioni di galera sono riservate a chi diffonde stampa clandestina antifascista.

Le spedizioni contro asseguo in Italia

I giornali francesi del 16 luglio riproducono un comunicato del ministero delle Poste e Telegrafi il quale informa, d'interessati che a partire dal 10 luglio non possono venire effettuate spedizioni contro asseguo per l'Italia per un importo superiore alle 300 lire.

Questo comunicato conferma le disposizioni severissime date dal governo italiano circa l'invio all'estero di somme anche minime, e che non sono mai state rese note ufficialmente.

NEL CAOS MONDIALE

Interpretazioni

dei patti regionali

Il ministro degli Esteri britannico Simon ha spiegato alla Camera dei Comuni in che cosa consiste l'adesione dell'Inghilterra alla Terza Internazionale dei patti regionali di mutua assistenza contro l'eventuale aggressore: servirebbe ad indurre la Germania, l'Italia e la Polonia a parteciparvi, in modo che, una convenzione totale, obbligherebbe ciascuno Stato e tutti gli Stati a garantire la pace europea e (trovata la formula della sicurezza) a permettere la ripresa delle trattative per la limitazione degli armamenti.

Se la cosa è complicata nelle parole, lo è molto più nei fatti, e l'adesione precipitosa e funamb

Discussioni

IL MITO DELL'UOMO-DIO

La democrazia è basata sull'assunto che nessuno è infallibile e che nessuno possiede il segreto del buon governo.

La dittatura è basata sull'assunto che l'umanità è divisa in due parti: i grandi e i piccoli, e che i grandi sono i soli a possedere il segreto del buon governo.

Sono numerosi gli intellettuali nati da modesti lavoratori salariati; sotto i vecchi regimi oligarchici essi sarebbero stati condannati a rimanere lavoratori salariati tutta la loro vita, o nella migliore delle ipotesi sarebbero diventati servi di qualche nobile o precettori del loro figlio mentalmente deficiente. Essi sono riusciti a salire ad alte posizioni sociali nelle moderne democrazie grazie non solo alla loro intelligenza ma anche alle opportunità offerte al loro ingegno dalle istituzioni democratiche. Ora bestemmiano la democrazia e invocano il monopolio di governo in favore dei « pochi eletti ». Naturalmente sono convinti di appartenere a « pochi eletti ».

Ma i « pochi eletti » debbono essere scelti da qualcuno. E questo è l'affare del dittatore. E l'autorità scende dall'alto. Nella Chiesa cattolica è una dittatura religiosa perfettamente organizzata - il Papa, ispirato da Dio, nomina i vescovi, i quali a loro volta nominano i preti, costituendo così la classe dei « pochi eletti » a cui i fedeli debbono obbedienza piena: un Dio, una verità, un pastore, una gerarchia di pastori subordinati, e un gregge che occorre proteggere dal peccato e dall'errore. E' vero che il Papa è infallibile solo quando parla « ex cathedra » e che dalla dichiarazione della infallibilità papale nel 1870 ha avuto la prudenza di non parlare mai « ex cathedra »; tuttavia i teologi insegnano che anche quando non parla « ex cathedra » il Papa gode della « speciale assistenza » dello Spirito Santo; e cosicché colui che lo contraddice corre il pericolo di cadere in errore e in ogni caso commette il peccato di orgoglio.

Allo stesso modo nelle vecchie monarchie assolute il re godeva il privilegio della speciale assistenza del Cielo: così disse Bossuet di Luigi XIV, il quale naturalmente gli faceva credito.

Nelle dittature moderne Dio occupa un posto assai incerto. Sinora Pio XI ha certificato solo per Mussolini che egli era « inviato dalla Provvidenza divina ». E' possibile che un bel giorno anche Hitler riceva un simile certificato dalla Santa Sede. Chi non può aspirare a tale approvazione è il miscredente Stalin. Ma anche lui ha la sua Bibbia, la fonte della infallibile ispirazione: « Il Capitale ».

Siano o non siano provvisti della pietra angolare della divina ispirazione, tutti i dittatori si proclamano infallibili. « Mussolini ha sempre ragione ». E i « pochi eletti » che il dittatore designa dall'alto sono infallibili al pari di lui.

Il dittatore e i suoi « pochi eletti » sono « lo Stato ». I filosofi pagati dallo Stato sono di regola hegeliani di sinistra. « Lo Stato », così per loro come per Hegel, è « l'idea divina sulla terra », « lo spirito che diventa coscienza di sé stesso », il quale spirito « ha il suo fine in sé medesimo », e « il diritto di preminenza sugli individui » ecc.

Colui che è convinto di possedere il segreto per rendere l'uomo virtuoso e felice e che è alla testa di un partito che predica la sua infallibilità, deve essere sempre pronto ad uccidere. Robespierre era un uomo di fede. La tolleranza era un frutto del dubbio. Gli uomini misero di essere fanatici in materia religiosa e disarmarono i loro preti solo quando cominciarono ad essere assaliti da dubbi intorno alle dottrine che insegnavano i loro preti. Il capo di una democrazia dice ai suoi avversari: « Credo di essere nel vero, ma potrei aver torto; lasciatemi tentare e vedere quali sono i risultati pratici delle mie azioni. Se saranno cattivi, allora toccherà a voi il turno ».

Il dittatore dice: « Io sono nel vero, e i risultati della mia attività saranno sempre buoni »; e o con me o contro di me; « tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, niente contro lo Stato »; chi si oppone allo Stato è fuori legge.

La Chiesa cattolica è oggi disarmata e perciò non brucia più gli eretici: si contenta di condannarli alle fiamme eterne per quando saranno morti. Ma Stalin, Mussolini e Hitler sono armati. Il loro campo di operazioni è questo mondo, non il mondo dell'aldilà. Ciò che per il Papa è un peccato, è per loro un delitto. Il Papa ha dietro di sé una tradizione di quasi due millenni. Egli può fare assegnamento sulla reverenza conseguita nel tempo. Si appoggia su una solida organizzazione internazionale. Quindi ha meno bisogno di forza materiale e di reclame.

I dittatori moderni sono dei « parvenus ». Il loro prestigio comincia a diminuire non appena si esca dai territori che controllano con la loro armi. Quanto più recente è la loro origine, tanto meno sicura la base ideologica e tanto più circoscritta l'area geografica della loro autorità. I dittatori moderni debbono usare ed abusare della forza materiale e debbono dipendere dai giornali e dal cinematografo per la conservazione del loro prestigio personale.

Un sistema sotto il quale tutte le decisioni vengono dall'alto, e dove

il fondamentale dovere e virtù del suddito è l'obbedienza cieca, è costretto ad imporre al suo seguace una più o meno grande abdicazione intellettuale. Non deve quindi fare appello all'intelletto e alla logica ma alla zona oscura che esiste nello spirito di ogni uomo e donna e dal quale restano escluse la logica e l'intelletto.

I dittatori abbisognano di miti, simboli e cerimonie per irregimentare, esaltare e spaventare le moltitudini e soffocare ogni loro tentativo di pensare. Le cerimonie fantasiose e pompose e i riti misteriosi in una lingua strana propri della Chiesa cattolica sono capolavori nel loro genere. E' questo modello che i fascisti e i comunisti vanno imitando quando, per mezzo delle loro dimostrazioni di massa, fanno appello agli istinti irrazionali delle folle.

Anche gli uomini politici democratici utilizzano le dimostrazioni di massa. Ma da un punto di vista democratico essi compiono un pessimo atto. Il democratico sincero non ama le manifestazioni rumorose, incolori e colossali. Al fondo dell'animo suo è la severità dei primi Puritani. Dopo questi momenti eccezionali, fa ricorso alla vera democrazia, alla libera discussione e alla libera espressione dell'intelligenza individuale e nuovamente chiamata a compiere il suo dovere.

Qui appare la debolezza della democrazia comparata alla dittatura. La maggioranza degli uomini e delle donne non desidera assumersi la responsabilità di pensare. Chiunque li inviti ad abbandonare la loro intelligenza nelle mani di un « Salvatore » è sicuro di trovare una risposta più vasta di colui che li inviti a fare uno sforzo per analizzare le loro idee, classificare le loro esperienze e a riflettervi sopra con calma. Ogni cervello pigro può diagnosticare le più difficili malattie economiche, sociali e politiche con la formula che « ci manca una dittatura » e può risolvere tutti i problemi sentenziando « abbiamo bisogno di un dittatore ».

La grande stampa è pericolosa perché lavora su masse impressionabili, sprovviste di senso critico, facili a farsi ubbidire dalle folle mulate e dalle frasi a effetto. E quando dico massa, intendo non solo le classi così dette incolte, ma anche le così dette classi colte. Gli intellettuali sono massa né più né meno degli operai, dei contadini, dei milionari, dei politici. In tutte le classi sociali, in tutte le professioni, è molto se un uomo pensa, mentre mille ripetono passivamente i luoghi comuni ereditati dal passato o rispolverati dal giornale che essi leggono mentre prendono il caffè e le latte mattutino. I direttori dei grandi giornali quotidiani sono anch'essi una parte della massa: mettono in circolazione le informazioni e le formule che servono gli interessi dei gruppi finanziari o politici di cui il giornale è lo strumento, o che meglio corrispondono i pregiudizi e alle passioni personali del direttore. La massa dei lettori dei giornali è una mandra di pecore passive guidate da pastori ciechi.

Promettendo ogni cosa a ciascuno, un politticante può facilmente diventare dittatore in un momento di crisi economica o politica.

Niente è più difficile che rispettare nel proprio oppositore la dignità umana comune ad entrambi, cioè tollerare la contraddizione. Niente è più difficile che accettare di concorrere in posizione di parità col proprio antagonista; che aver fiducia nel buon senso e nella sanità morale del paese; che affrontare con coraggio le lotte di oggi affinché possa prepararsi una più larga e stabile cooperazione per domani.

Il dispotismo è assai più facile da concepire e da praticare della libertà. E' più facile schiacciare il cranio di un avversario che persuaderlo. Cavour diceva: qualunque idiota è capace di governare un paese con lo stato d'assedio.

Per quanto grande sia la nostra avversione ai regimi dittatoriali, dobbiamo ammettere che nella storia sono stati la regola, mentre i regimi democratici sono stati l'eccezione.

Fino al « Reform Act » del 1832, l'Inghilterra ebbe un governo oligarchico. Divenne una democrazia solo negli ultimi cinquant'anni. In Francia la democrazia cominciò a esistere cinquant'anni fa. La più vecchia democrazia è nel mondo moderno la democrazia degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti sono la più giovane nazione del mondo e la più vecchia democrazia. Tuttavia la democrazia americana nacque solo un secolo fa.

Prima della guerra eravamo tutti certi che un paese, arrivato alla democrazia, non poteva ritornare verso forme dispotiche. La esperienza di questi ultimi quindici anni dimostra che ci eravamo ingannati. La bestialità umana non ha limiti.

GAETANO SALVEMINI

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE



La fotografia che riproduciamo si riferisce al seguente episodio: il suddito italiano Jabès, abitante al Cairo, aveva affisso al balcone del suo alloggio - situato sopra la filiale della banca tedesca Dresdner Bank - uno striscione con la dicitura: « L'antisemitismo è una honte ». La Dresdner Bank fece intervenire il consolato tedesco presso quello italiano, che ordinò a Jabès di rimuovere lo striscione. La nostra fotografia è stata presa appunto nel momento in cui un impiegato del consolato italiano sta togliendo lo striscione.

(Dal Pariser Tageblatt dell'8 luglio)

Il fascismo allo specchio

Fino a qualche tempo fa, il fascismo vantava la « rivoluzione hitleriana, la dittatura austriaca di Dollfuss ed altre manifestazioni del genere come progressiva attuazione di quel piano di fascizzazione europea, che il profetico genio del « duce » aveva annunciato. I viaggi in Italia di Hitler, Goering, Goebbels, von Papen, Dollfuss, De Kanya ed altri tirannelli minori hanno dato motivo a costoro ed alla stampa fascista di esaltare la comunanza di principi e d'ideali politici tra le varie dittature.

Ma da quando i massacri tedeschi, molto simili a quelli di Torino e di Firenze, hanno rivelato anche ai più illusi la vera sostanza politica e morale del fascismo in camicia bruna, il fascismo in camicia nera sente il bisogno di fare delle distinzioni, che sono soltanto delle mistificazioni grossolane. Mentre il Tevere ed altri fiumi, nelle loro corrispondenze da Parigi e nei loro articoli, continuano a sostenere operosamente la causa delle destre e predicano un mutamento di regime, la rivista Critica fascista pubblica un articolo in cui si afferma, con autentica disinvoltura mussoliniana, che non si deve confondere tra il fascismo ed altri movimenti.

Episodi rivoluzionari in Austria

L'esempio dato dai difensori dello Schutzbund, nelle tragiche giornate di febbraio, contro il colpo di mano fascista di Dollfuss ha prodotto, e continuerà a produrre, i suoi frutti. Il sangue di Wallisch e degli altri rivoluzionari, martirizzati dalle artiglierie del Cancelliere cattolico o appesi alla forza, non è stato versato inutilmente. Dal ricordo dei suoi morti il proletariato austriaco trae incitamento a perseverare, nonostante il terrore, nella sua battaglia antifascista, e spesso riafferma, con clamorose manifestazioni di massa, la indomabile volontà insurrezionale.

« Viva Seitz! »

Recentemente, il dott. Ernst-Karl Winter, nominato da Dollfuss vicesegretario di Vienna, come rappresentante degli operai - degli operai che non lo hanno eletto, e lo detestano - convocò un'assemblea degli inquilini delle case municipali. E' noto che queste case, destinate ad assicurare all'operaio un'abitazione moderna, salubre e a buon mercato, rappresentavano una delle attuazioni più geniali, coraggiose e fortunate dell'antica amministrazione austriaca. Fu precisamente da esse che gli operai di Vienna opposero alla polizia ed all'esercito di Dollfuss l'eroica, tenace resistenza. Quando questa fu spezzata per ragione di numero e di armi, il cristiano governo di Dollfuss fece le sue vendette. Il borghese Seitz, idolo delle classi popolari, fu chiuso in prigione; molti dei difensori dello Schutzbund vennero tratti anch'essi in arresto, nonostante l'ipocrisia e vile promessa pubblicamente fatta da Dollfuss che nessuna rappresaglia sarebbe stata esercitata contro coloro che si fossero arresi; il nome di Matteotti su uno dei più belli edifici - fu bersagliato dal piombo fascista - fu sostituito con quello di Giordani; e, infine, i prezzi di affitto (tipica vendetta di stile capitalistico e cattolico) vennero aumentati soprattutto ai danni degli inquilini più poveri. Contro costoro, anche più del doppio, stabilito per tutti gli altri. Fu in seguito alle manifestazioni di malcontento degli inquilini, decisi a non pagar le pignoni, che il Winter ebbe la cattiva idea di convocarli. Egli sperava di persuaderli con le sue parole. Ma i mille convenuti non si lasciarono vincere né dall'inganno delle promesse né dal ricatto delle minacce. Il presidente degli inquilini, il tipografo Ruschitzka, fece una relazione che durò più di un'ora e che fu un vero, documentato atto di accusa contro la municipalità fascista. Rivolto a Winter, egli concluse: « E' in nome del vostro dio che ve lo domando: ridateci il nostro borgomastro Seitz, affinché egli possa liberarci da questa terribile situazione ». L'invocazione suscitò una scena indescrivibile. I convenuti, in piedi, applaudivano lungamente, in preda a una autentica frenesia, gridando: « Viva Seitz! ». Le donne ripeterono il grido, piangendo. Seguirono altri ora-

tori, che insistettero sui temi svolti dal Ruschitzka. Winter tentò di replicare, facendo della demagogia; ma i rumori e le violente interruzioni lo persero al silenzio. E i locustari hanno deciso di far lo sciopero dei fitti.

L'episodio conferma il grande attaccamento della popolazione operaia di Vienna per Seitz, che da cinque mesi è in prigione, malato e fiero, in attesa di un processo, che non è neppure preannunciato. Otto Bauer, esaminando, in un suo articolo, il caso Seitz, afferma che il governo non oserebbe portare l'ex borghomastro dinanzi ai tribunali, perché un pubblico processo creerebbe, nell'opinione pubblica mondiale, una sensazione anche più grande di quella provocata dal processo per l'incendio del Reichstag. E non oserebbe neppure liberarlo, perché s'egli tornasse ad apparire nelle strade, migliaia di persone si riunirebbero ad acclamare ed ogni sua passeggiata si trasformerebbe in una manifestazione delle masse popolari contro il regime. Perciò Dollfuss, con criminalità gesuitica, lo mantiene in prigione, sperando cristianamente che il male fisico lo abbatta. E' un assassinio nella forma più vile e raffinata. « Polché non cola il sangue, com'è colato in Germania - osserva giustamente Bauer, nella sua conclusione - i custodi della civiltà europea rimangono tranquilli. Essi s'indignano per Hitler. Ma aiutano Dollfuss, concedendogli prestiti e il loro appoggio politico! ».

Un comizio ed un conflitto

Un altro episodio, il quale rivela il fermento rivoluzionario che si agita nelle masse popolari austriache - e di fronte al quale Dollfuss, centralizzando in sé il potere esecutivo, ha rafforzato gli apparati terroristici di difesa della dittatura - si è avuto il 15 luglio, giorno anniversario della rivolta del 1927. Molte centinaia di socialdemocratici e di ex appartenenti allo Schutzbund si sono riuniti in campagna, a Kaltenleutgeben, presso Vienna, ed hanno organizzato una manifestazione politica all'aria aperta: manifestazione nella quale sono stati pronunciati discorsi rivoluzionari e le arde di « viva Seitz! » si sono alternate con quelle di « Abbasso Dollfuss! ». La polizia locale ha cercato d'impedire il comizio, ma è stata respinta. Forti distaccamenti di gendarmia e di polizia ausiliaria, accorsi sul luogo, sono venuti in conflitto con i dimostranti, sui quali han fatto fuoco, uccidendone due e ferendone gravemente un terzo.

Il fatto ha prodotto a Vienna grande impressione; e il governo ha dovuto darne notizia, in un comunicato ufficiale.

La polizia ha sequestrato 4.000 copie dell'« Arbeiter Zeitung », che si pubblica a Brno, ed altra stampa clandestina.

Il fermento nelle masse è sempre più vivo. Mussolini consiglierà a Dollfuss, nel prossimo incontro di Riccione, un nuovo massacro?

Prete e fascisti
Giannini, Carozzo, Lotario, « Il Merlo »
ed altre nobili speculazioni editoriali

Una polemica

« Osservatore Romano » - « Popolo d'Italia »

Il nostro giornale ha dato più volte notizia dell'accaparramento insinuante e al tempo stesso sfacciato, da parte dei preti, di ogni attività e autorità nello stato fascista, impotente, questo, ad arrestarlo, per la sua senile incapacità; in particolare ha segnalato l'attività cattolica nei congressi « corporativi », la censura sulle enciclopedie, e le aggressioni contro i vangeli protestanti alla Mostra del libro di Roma. Ora i lettori di tutti i giornali italiani hanno potuto leggere una nota del « Popolo d'Italia » su un fatto analogo, nota che apre una polemica con l'« Osservatore Romano ».

Questo nel suo numero del 23 giugno aveva riportato una lettera di un insegnante di religione, il quale narrava di aver richiesto in Consiglio dei professori che fossero tolti come libri di testo i libri di filosofia del Fiorentino e del De Ruggiero, in quanto insegnano ai ragazzi verità e fatti contrari alle... verità dell'insegnamento religioso. Il preside aveva... respinto l'insidia, dichiarando che i testi suddetti erano ammessi dal ministero, e che a questo bisognava rivolgersi.

Proteste dell'« Osservatore Romano ». Stile gesuitico. La religione cattolica è essa o no religione di Stato? E lo Stato è dunque assolutista, per non far nulla in questo campo?

« Tant'è vero » scrive l'organo vaticano, che l'insegnante di filosofia di quell'anno, ma non unico libro d'Italia, ove il problema si è imposto così, non penserebbe mai di reclamare la libertà, e la libertà d'antitesi, della sua filosofia con l'educazione civile cui lo Stato vuol ispirare la sua scuola, non penserebbe mai di adottare dei testi che fossero con essa in contrasto; come, in caso di una protesta, in un Consiglio di professori, né il preside intercedere Pontio Pilato, lavandosi le mani nel catino del ministero, né gli altri se ne starebbero zitti ».

Conclusione: si dà alla religione la stessa protezione del braccio secolare che alla... religione di Mussolini. Senonché questi affari di concorrenza non vanno mai troppo lisci. Una ventina di giorni dopo, l'11 luglio, una lunga e fulminea nota del « Popolo d'Italia » ci avverte che l'Italia è ancora uno Stato laico, o quasi. Il foglio fascista scrive:

« Dalla premessa che è l'insegnamento religioso è stato considerato fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica », la Chiesa vuol trarre come conseguenza che l'insegnamento delle altre materie deve essere « informato all'insegnamento religioso. E che i Consigli dei professori devono a ciò premesse attenersi ».

Ora dovetti dichiarare ben alto che, se lo Stato ha ammesso che nelle scuole inferiori e medie le cose dove e si preparano il terreno morale, ma dove ancora non si esaminano e non si discutono le Leggi, la Storia, le Religioni, le Scienze vi sia l'insegnamento religioso, non ha però ancora ammesso che la Chiesa sostituisca lo Stato nel diritto alla scelta dei libri di testo e alla nomina degli insegnanti.

Lo Stato permette ancora la più ampia libertà di discussione nel campo delle religioni, ed è ancora l'unica autorità che può decidere in tale campo di discussione ».

La fine della nota arriva - come sempre in tempo di tensione - a riparlare, per via di perifrasi, d'ingenuità e di controriforma, come di cose di triste memoria. Mussolini si spolvera la fede laica, della sua giovinezza, dopo che ha dato a questa nuova controriforma la base essenziale: la Conciliazione.

« Lo Stato non subisce indirettamente nel campo della sua po- testà. Diversamente la Storia, la Scienza e la Filosofia dovrebbero conformarsi nuovamente ai dogmi cristiani e cattolici come nei lontani secoli di triste memoria. Ma nell'Italia, che ricorda - più di ogni altro paese - il martirio della Scienza e della Patria sotto i domini stranieri, la speranza nel ritorno della Chiesa a dominare e a dirigere la scuola è semplicemente assurda ».

Anche la nuova replica dell'« Osservatore Romano » è un bel capolavoro di gesuitismo. C'è la paura, e la pretesa di comandare; l'accettazione supina della teoria della religione, come preparazione e fondamento morale, purché si escluda la discussione, come si vede da questo brano:

« Basti il fatto che siccome si dichiara e si giustifica che « nelle scuole medie si prepara il terreno morale e non si esaminano e non si discutono le Leggi, la Storia, le Religioni, le Scienze » da quel terreno morale la preminenza più che sufficiente a conformarsi tutta l'istruzione, in ben maggior misura che non siano i limiti minimi di una « non contraddizione »; ammonisce De Ruggiero, Fiorentino, i loro interpreti a non discutere in scuola, come le Leggi, la Storia, le Scienze, così neppure la Religione ».

C'è anche il bisogno di coprire l'Azione Cattolica (« l'Azione cattolica non ha organo scolastico ») e persino il ricatto morale della santità del fratello Arnaldo. Arrogante e pauroso, ecco la vera figura del prete moderno.

C'è però, in questa replica, una parte di ragione. Tristi secoli, quelli del dominio straniero e ecclesiastico, della Controriforma? Ma se il fascismo quest'armonia di chiesa e impero ha esaltato, propagandato, adorato! Ma se cento fatti ben più gravi di inframmettente ecclesiastico che nella cultura si sono avuti, sotto l'egida di Gentile all'Enciclopedia Treccani, di Fedele all'« Utet ». Se cento altri fatti di questo genere succedano domani, senza che il fascismo fiati!

L'« Osservatore Romano » chiama quindi « inopinata aggressione, gratuita offesa » questa nota del « Popolo d'Italia »; con maggior senso delle proporzioni, si può dire che essa è un riflesso di malumore dell'ex mangiapreti, nella strada che ha scelta e che dovrà percorrere sempre più innanzi, fino alla rovina finale.

I nostri lettori sanno che è uscito il « Merlo » di Alberto Giannini, autore delle « Memorie di un fesso », per maggior gloria di Mussolini e del fascismo, e a preteso indubbio degli antifascisti in esilio. Non sanno però la storia di queste pubblicazioni e la completezza che vi sono annesse. Tenteremo qui di riassumere alcune delle informazioni che in proposito ci sono pervenute.

Un editore senza scrupoli

Cominciamo ab ovo. Un giornale antifascista ha tempo fa richiamato l'attenzione del pubblico sui sistemi di una ditta italiana - Librairie Moderne, 6, rue Gager-Gabillot, Parigi XV - i quali presentano un duplice interesse dal punto di vista editoriale e politico.

Tale ditta ha importato dall'Italia un metodo che, evidentemente, si addice meglio a un paese governato dai fascisti, che ad un altro ove vige e può essere liberamente esercitato il pubblico controllo.

Quella casa pubblica dei romanzi, inafficibili e interminabili, che vende a dispende. Per piazzare questi suoi sottoprodotti, si vale di un gran numero di poveri diavoli che sguinzaglia nei quartieri popolari e nelle campagne perché distribuiscono le prime dispense di ciascun romanzo e convincono, con la lusinga di premi vistosi e d'intimo valore, le vittime della speculazione ad abbonarsi ad una o a più pubblicazioni.

L'abbonato paga 60 cent. per ciascuna delle prime dispense di 16 pagine; verso l'ottava, le dispense di vengono di 32 pagine stampate a caratteri larghissimi, con spazi bianchi e abbondanti illustrazioni. Costano allora fr. 1,20 l'una. L'abbonato non sa mai quanto potrà durare il famigerato romanzo, che gli si annunzia di proporzioni normali. Invece, il trucco è tutto qui, si trascina per migliaia e migliaia di pagine, fino a 180 e anche a 195 (« E-liane ») dispense!

Con questo ingegnoso sistema, un romanzo popolare della più scadente qualità viene a costare un prezzo enorme. Per esempio, il « Calvaire d'un innocent », di complessive 162 dispense (media largamente superata da altre pubblicazioni) è costato all'abbonato, operai o contadini, fr. 190,20, cioè quanto basterebbe a comprare una Enciclopedia, o le opere complete di un grande autore.

Quanto ai premi, essi rappresentano un secondo trucco innestato sul primo. Sono divisi in due serie: quelli della prima serie, del valore di due o tre franchi al più (un temperino, un paio di calze, 4 fazzoletti di cotone, un pettine, un paio di forbici ecc.) sono distribuiti dopo 20 dispense; quelli della seconda serie si conquistano a mezzo di coupons, che l'abbonato riceve via via con le nuove dispense che compie dopo la 60.a o la 100.a. Per ottenere il secondo premio il cliente deve in più pagare in contanti una somma proporzionale al valore dell'oggetto che sceglie, e che rappresenta in realtà l'intero prezzo di costo dell'oggetto stesso. Se il valore del premio scelto è minimo, l'abbonato paga invece 6 franchi per la spedizione, che non costa, viceversa, mai più di 2.

Questa ditta, che ebbe in altri tempi come contabile, e per fame, Giuseppe Donati, appartiene all'ing. Carozzo, ex candidato politico popolare, e ai suoi cognati, certi Vecchi, di istinti affaristicamente fascisti. Ha la sede centrale a Milano, e sedi e tipografie, oltre che a Parigi, a Barcellona e nei Brasile. Sfrutta largamente il mercato belga, per il quale fa edizioni speciali anche in fiammingo.

Delitto e castigo

Il Carozzo, messosi anni fa a capo dell'azienda parigina, e forse per suggestione dei Donati, ebbe l'idea di farsi perdonare il genere di speculazione a cui si abbandonava, iniziando pubblicazioni di diverso carattere, camuffate sotto la scritta di « Editions Contemporaines » (rue de Rennes ecc.). Vide così la luce una rivista antifascista intitolata « Res Publica » diretta dall'avv. Ferrari - in ogni senso politicamente e personalmente rispettabile. Nello stesso tempo, sempre per opera dell'avv. Ferrari (morto l'anno scorso) curò le edizioni italiane di tre libri di eminenti antifascisti: « La Democrazia » di Nitti, e « Costruttori dell'Europa Moderna » di Sforza e Mussolini diplomatico » di Salvemini. Stampò pure un poema di don Sturzo. Naturalmente questi volumi non furono venduti a dispende, ma interi e a prezzi normali.

Pare che i fascisti d'Italia non apprezzassero soverchiamente questa diversa attività editoriale del Carozzo, e, mettendo in opera i loro soliti sistemi, minacciarono di sopprimere la centrale milanese e i suoi affari italiani, simili a quelli descritti, se non avesse imposto alla filiale parigina di distruggere i libri pubblicati e di mettersi anzi a disposizione della propaganda fascista all'estero.

Lotario Vecchi, cognato del Carozzo, venne a Parigi portatore delle decisioni sue e dei fratelli. Il Carozzo, che è mutilato di guerra e soggetto a crisi nervose, pare abbia subito e fatto subire tali shocks da dover essere inviato a fare un lungo viaggio, prima nel Marocco e poi in Spagna. Ma, da cosa nasce cosa, ebbe anche la balzana idea di andare in Italia. Laggiù pare sia stato accolto e messo in una casa di salute, si dice come ostaggio e in preda al più strani accessi.

Da quando il Carozzo è in Italia, i ricatti fascisti contro la ditta si moltiplicano. Oltre alla distruzione dei libri di Nitti, Sforza, Salvemini e

Sturzo, e delle rimanenti copie di « Res Publica », si è avuta, sotto mentite spoglie, la pubblicazione del libro di Giannini « Memorie di un fesso » e del giornale di Giannini « Il Merlo », stampati, a quanto ci si assicura, dalla famigerata casa editrice o per sua cura. Infatti due indirizzi del « Merlo » rue des Favorites e rue Baruel sono a pochi passi dalla « Librairie Moderne » del Carozzo-Vecchi, che il Giannini continuamente frequenta.

Così sullo sfruttamento di poveri diavoli, vittime delle dispense della « Librairie Moderne » (i cui sistemi editoriali sono finalmente noti) e sugli apporti della propaganda fascista, il trio Giannini-Carozzo-Vecchi fonda la sua attività in favore di un regime di cui sono i degni complici, e col sadico intento di recar danno ai proscritti e alla causa antifascista.

Non crediamo che l'opera loro abbia nessun peso sulla sorte del fascismo o sulla nostra: crediamo però sia doveroso denunciarla al disprezzo pubblico, dal lato politico, e a chi di ragione da quello delle torbide speculazioni editoriali.

« L'ITALIE »
di Egidio Reale

Egidio Reale aveva già dato la prova della sua serietà scientifica in libri di carattere giuridico e storico che, attraverso un serrato esame logico e una documentazione rigorosa, attestano il processo involutivo del fascismo - dottrina e pratica - in tutti i campi dell'attività politica e sociale. Ora, l'amico nostro ha pubblicato, nella « biblioteca di storia e di politica » diretta da Jacques Angel (editrice la libreria Delagrave, 15, rue Soufflot, Parigi - prezzo 12 franchi) un nuovo libro di critica storica del fascismo intitolato: « L'Italia ».

Questa biblioteca si propone di raccogliere degli studi meditati e precisi sulla struttura politica e sociale dei diversi paesi europei. Dei volumi sono apparsi, che trattano della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Austria e della Spagna. Per l'Italia, è stato scelto Reale, che offriva tutte le garanzie di obiettività scientifica, di competenza e di responsabilità. E infatti, nel suo libro, che supera di poco le 150 pagine, è condensata la storia politico-economica del nostro paese: dall'opera di risanamento finanziario e di sviluppo industriale ed agricolo compiuta, per la grande capacità di lavoro del popolo italiano, nel periodo dell'ante guerra fino al conflitto europeo; e dalla crisi del dopo guerra alla organizzazione dello Stato fascista. I principi e l'attività del fascismo, prima e dopo la conquista del potere, sono studiati al lume di dati, documenti e testi, che l'autore compendia ed illustra in chiarissimi sintesi. Reale sa che questi dati e documenti bastano da soli a consacrare nella storia non soltanto i sistemi di violenza da cui il fascismo trae la stessa sua vita, ma le contraddizioni della sua ideologia, le sue improvvisazioni aberranti e la sua evoluzione legislativa verso una forma di Stato sempre più dispoticamente personalistico, accentratore, assoluto ed oppressivo. Ed è al linguaggio inconfutabile dei testi, con sobria precisione commentati, che lo studioso affida il compito di provare la verità delle sue conclusioni: essere il fascismo un ritorno alla concezione reazionaria dello Stato divinizzato e onnipotente, che, nella completa soppressione della libertà, sottopone la vita e il destino degli individui e della collettività nazionale all'arbitrio legalizzato e all'interesse di chi domina.

Sarebbe stato difficile formulare, in modo più obiettivamente dimostrativo, una più sostanziale requisitoria contro il fascismo. Ecco perché « L'Italia », libro scientifico, è anche una manifestazione di fede, una battaglia politica, che onora l'editore.

Peccato che il libro porti una prefazione di J. Angel, dominata da uno spirito diverso.

Gli intellettuali francesi e la lotta antifascista

Da alcuni mesi si è costituito a Parigi il Comité d'Action Antifasciste et de Vigilance.

Tremila intellettuali francesi, guidati da Rivet, Alain, Langevin, hanno firmato un manifesto diretto ai lavoratori di Francia.

Vari membri del comitato, di cui anima infaticabile è lo scrittore Pierre Gerôme, hanno portato la loro parola nei più grandi meetings francesi.

Il Comité de Vigilance pubblica un interessante bollettino bimensile (Vigilance) e una collezione di opuscoli diretti a confutare il fascismo nei suoi aspetti intellettuali e nei suoi risultati pratici. Nel mese di giugno sono apparsi due opuscoli (Les prétentions sociales du fascisme - La jeunesse devant le fascisme) che raccomandano all'attenzione dei nostri lettori. Particolarmente importante è riuscito ci pare quello sulle pretese sociali del fascismo, nel quale si analizza dettagliatamente l'esperienza italiana. Sarebbe bene che le organizzazioni italiane antifasciste curassero anche tra gli italiani la più larga diffusione dell'opuscolo, che ha il merito di costare solo un franco, di essere chiarissimo ed estremamente convincente. Varrebbe forse la pena di tradurre l'opuscolo in italiano.

Coloro che ne volessero delle copie si rivolgano a Pierre Gerôme, 13, rue Molitor. Un opuscolo, 1 franco; 50 opuscoli, 35 franchi; 100, 70 franchi.

IL SERVICE DE PRESSE

N° 10 20 Juillet 1934

La presse fasciste et les événements politiques

Plusieurs journaux italiens continuent de consacrer des colonnes à la situation intérieure de la France, qu'ils qualifient de trouble et dangereuse. Même les faits divers fournissent des prétextes à cette campagne dont les buts politiques sont évidents.

Par exemple, l'organe mussolinien de Rome, il Tevere, dans son numéro du 14 juillet, publie, en première page, ce titre sur deux colonnes: « Une série impressionnante d'attentats terroristes en France - La découverte d'un engin explosif dans un lampadario - Une bombe contre le monument de Doumer - L'insurrection judiciaire contre l'ancien ministre Renoult ».

Evidemment, cette campagne est non seulement tolérée, mais inspirée par le gouvernement, qui surveille rigoureusement toute manifestation de presse. Il est à noter, à ce propos, que Mussolini lui-même s'occupe de la France dans une note en italique, qui a paru dans le Popolo d'Italia du 15 juillet. Il écrit que « dans les régimes démocratiques on résout tout problème au moyen d'affiches », et déclare son scepticisme en ce qui concerne les effets que devrait produire l'appel récemment adressé aux Français par vingt personnalités parmi les plus éminentes de la République pour dénoncer les graves dangers qui menacent le pays à cause de la diminution de la natalité. En citant ces personnalités, l'auteur de la note qualifie M. Henriot d'ancien président du Conseil. Une pareille confusion entre M. Edouard Henriot et le député de la Gironde est inexplicable, si elle n'est pas volontaire, sous la plume du chef du fascisme italien.

Toujours en ce qui concerne l'attitude de la presse italienne vis-à-vis de la France, il est à remarquer que le ton avec lequel les journaux fascistes parlent du « pacte de l'Est » ou « Locarno oriental ». Avant le voyage de M. Barthou à Londres et la décision prise par le gouvernement anglais, la presse mussolinienne s'était insurgée contre la « pactomanie » française. Après le discours de sir J. Simon à la Chambre des Communes, l'Italie a brusquement changé de tactique: elle cherche à masquer sa retraite en renversant les rôles et va jusqu'à affirmer, à travers sa presse, que c'est son point de vue qui triomphe. Il suffit de citer le titre sur deux colonnes, qui a paru dans la première page de la Gazzetta del Popolo du 15 juillet et qui est conçu ainsi: « La thèse italienne pour le Pacte de l'Est favorablement accueillie dans les capitales européennes ».

Sans commentaires!

La censure en Italie

On empêche la mise en vente d'un livre de Bissolati

Nous avons déjà relaté dans ce Service de Presse que la censure sur les livres fonctionnait dans toutes les préfectures d'Italie. Or, on nous signale de Turin que la commission locale de censure a ordonné à l'éditeur Jules Einaudi de ne pas mettre en vente le « Journal de Guerre » de Leonida Bissolati.

Leonida Bissolati, un des représentants les plus éminents du parti socialiste, se sépara de ses camarades à la veille de la guerre, car il

La distribution de pain en Italie

Le 2 juillet, monseigneur Borgoncini-Duca, nonce apostolique près le Quirinal, a pris solennellement possession du sanctuaire de Loreto, dont le pape l'a nommé administrateur. Les journaux italiens signalent que, à cette occasion, le nonce a fait distribuer 1.500 kilos de pain aux pauvres de la localité. Or, les habitants de celle-ci ne dépassent pas le nombre de 3.000. En considérant qu'on a distribué 1 kilo par personne, il faut conclure qu'une bonne moitié de la population se compose de pauvres ayant besoin de pain.

Significative coïncidence

Un'alta personalità francese, reduca da Londra, ci comunica, garantendone la letterale autenticità, la frase seguente di un capo eminente del partito unionista (conservatore) inglese:

« E' strano, o per lo meno curioso: Dollfus va a Roma, parla, torna, mitraglia i socialisti e dopo che li ha assassinati inventa che preparavano un complotto. Hitler va a Venezia, parla, torna, assassina gli avversari e dopo che li ha assassinati inventa che preparavano un complotto ».

« Il buon esempio »

Sotto questo titolo, il Popolo d'Italia del 18 luglio pubblica, in seconda pagina, uno di quei corai, i quali hanno l'onore eccelsi di esser redatti dalla penna stessa del « duce ».

Di quale grave argomento si occupa il dittatore italiano? Delle proteste di un senatore genovese (Mussolini non lo nomina, ma lo rivela, con finissima ironia, quando afferma che « il pubblico sarà cogliato »: è il sen. Pietro Cogliolo, fascista di purissima marca) contro la ditta Pignagalli, che gli ha fornito, per una camera da bagno, parte dei materiali di fabbrica italiana e parte di fabbrica tedesca. Il senatore ha trovato i fedeschi migliori degli italiani; e ha chiesto la sostituzione di questi ultimi. La ditta, per ragioni non di interesse, naturalmente, ma di immacolata fama, non vuol saperne. E ha adottato un rimedio sicuro: ha denunciato in alto loco il senatore come reo di propaganda contro il prodotto nazionale. Il duce, che, essendo capo di tutto, è anche capo della polizia (egli comincia, infatti, il suo corsivo così: « Le nostre antenne ultracariche e sensibili hanno raccolto questo episodio » - linguaggio degno del « primo » agente dell'Ovra), ha preso pubblicamente le difese della ditta; e dalle colonne del suo foglio ha additato il malcostume.

E poi, andate a negare che il duce vigila, da tutti i settori, onnipotente e onnipotente, sui destini della patria?

A TUTTI gli abbonati nuovi di Giustizia e Libertà, e A TUTTI i vecchi abbonati della Libertà che si metteranno in regola con la nostra amministrazione entro il mese di luglio, invieremo in dono l'opuscolo « La Comune di Vienna », di 46 pagine.

A COLORO che, nello stesso periodo, non avranno pagato l'abbonamento, dovremo sospendere l'invio del giornale.

Ben detto. Ma, e Mussolini in tutto questo non c'entra? E il tentativo di monopolio che « il Cantiere » rimprovera ai preti, non è stato imposto, con metodi ben più violenti e ignoranza più crassa, dallo stesso fascismo? Nel vuoto di ogni pensiero, nella improvvisazione demagogica e superficiale, era fatale che il pensiero della Chiesa, raffinato nel millennio, scalzasse lentamente gli imparatici nietzschiani e sorelliani del « duce ». Invece, l'uomo ha la tendenza a ripiegarsi su posizioni consacrate e dogmatiche, che eliminino il dramma del dubbio e la fatica di pensare.

« Nostro fratello Arnaldo » fu preso verso i cinquant'anni da un accesso mistico. Forse anche Mussolini, dopo le orgie sovversive, il dualismo esasperato del '19, la volontà di potenza dell'ultimo decennio, si volge alla Chiesa come all'ultimo porto sicuro.

Pentimenti della borghesia volterriana

Una tipica rivista collettoria, che squaderna su una copertina verde intenso modernista il nome di Giovanni Papini - è « Il Frontespizio », di Firenze. Essa trova modo di annetterci quel forcauolo non privo d'ingegno di Ferdinando Martini attraverso una lettera che è stata recentemente pubblicata.

Dunque scrive nel 1894 Martini a Giosuè Carducci:

« Le rivoluzioni politiche le quali non accompagnano un rinnovamento religioso, perdono di vista l'orizzonte e i primi intenti e finiscono a scatenare ogni cattivo istinto delle plebi. Ma dopo il male che noi, tutti noi, tutti noi, caro Giosuè, abbiamo fatto, siamo in grado di provvedere rimedio? A chi predichiamo? Noi ».

La distribuzione di pain en Italie

Le 2 juillet, monseigneur Borgoncini-Duca, nonce apostolique près le Quirinal, a pris solennellement possession du sanctuaire de Loreto, dont le pape l'a nommé administrateur. Les journaux italiens signalent que, à cette occasion, le nonce a fait distribuer 1.500 kilos de pain aux pauvres de la localité. Or, les habitants de celle-ci ne dépassent pas le nombre de 3.000. En considérant qu'on a distribué 1 kilo par personne, il faut conclure qu'une bonne moitié de la population se compose de pauvres ayant besoin de pain.

Significative coïncidence

Un'alta personalità francese, reduca da Londra, ci comunica, garantendone la letterale autenticità, la frase seguente di un capo eminente del partito unionista (conservatore) inglese:

« E' strano, o per lo meno curioso: Dollfus va a Roma, parla, torna, mitraglia i socialisti e dopo che li ha assassinati inventa che preparavano un complotto. Hitler va a Venezia, parla, torna, assassina gli avversari e dopo che li ha assassinati inventa che preparavano un complotto ».

« Il buon esempio »

Sotto questo titolo, il Popolo d'Italia del 18 luglio pubblica, in seconda pagina, uno di quei corai, i quali hanno l'onore eccelsi di esser redatti dalla penna stessa del « duce ».

Di quale grave argomento si occupa il dittatore italiano? Delle proteste di un senatore genovese (Mussolini non lo nomina, ma lo rivela, con finissima ironia, quando afferma che « il pubblico sarà cogliato »: è il sen. Pietro Cogliolo, fascista di purissima marca) contro la ditta Pignagalli, che gli ha fornito, per una camera da bagno, parte dei materiali di fabbrica italiana e parte di fabbrica tedesca. Il senatore ha trovato i fedeschi migliori degli italiani; e ha chiesto la sostituzione di questi ultimi. La ditta, per ragioni non di interesse, naturalmente, ma di immacolata fama, non vuol saperne. E ha adottato un rimedio sicuro: ha denunciato in alto loco il senatore come reo di propaganda contro il prodotto nazionale. Il duce, che, essendo capo di tutto, è anche capo della polizia (egli comincia, infatti, il suo corsivo così: « Le nostre antenne ultracariche e sensibili hanno raccolto questo episodio » - linguaggio degno del « primo » agente dell'Ovra), ha preso pubblicamente le difese della ditta; e dalle colonne del suo foglio ha additato il malcostume.

E poi, andate a negare che il duce vigila, da tutti i settori, onnipotente e onnipotente, sui destini della patria?

A TUTTI gli abbonati nuovi di Giustizia e Libertà, e A TUTTI i vecchi abbonati della Libertà che si metteranno in regola con la nostra amministrazione entro il mese di luglio, invieremo in dono l'opuscolo « La Comune di Vienna », di 46 pagine.

A COLORO che, nello stesso periodo, non avranno pagato l'abbonamento, dovremo sospendere l'invio del giornale.

Ben detto. Ma, e Mussolini in tutto questo non c'entra? E il tentativo di monopolio che « il Cantiere » rimprovera ai preti, non è stato imposto, con metodi ben più violenti e ignoranza più crassa, dallo stesso fascismo? Nel vuoto di ogni pensiero, nella improvvisazione demagogica e superficiale, era fatale che il pensiero della Chiesa, raffinato nel millennio, scalzasse lentamente gli imparatici nietzschiani e sorelliani del « duce ». Invece, l'uomo ha la tendenza a ripiegarsi su posizioni consacrate e dogmatiche, che eliminino il dramma del dubbio e la fatica di pensare.

« Nostro fratello Arnaldo » fu preso verso i cinquant'anni da un accesso mistico. Forse anche Mussolini, dopo le orgie sovversive, il dualismo esasperato del '19, la volontà di potenza dell'ultimo decennio, si volge alla Chiesa come all'ultimo porto sicuro.

Pentimenti della borghesia volterriana

Una tipica rivista collettoria, che squaderna su una copertina verde intenso modernista il nome di Giovanni Papini - è « Il Frontespizio », di Firenze. Essa trova modo di annetterci quel forcauolo non privo d'ingegno di Ferdinando Martini attraverso una lettera che è stata recentemente pubblicata.

Dunque scrive nel 1894 Martini a Giosuè Carducci:

« Le rivoluzioni politiche le quali non accompagnano un rinnovamento religioso, perdono di vista l'orizzonte e i primi intenti e finiscono a scatenare ogni cattivo istinto delle plebi. Ma dopo il male che noi, tutti noi, tutti noi, caro Giosuè, abbiamo fatto, siamo in grado di provvedere rimedio? A chi predichiamo? Noi ».

LEGHISTI E ANTIFASCISTI!

Ricordatevi che domenica 22 luglio avrà luogo alla Brasserie du Parc, nel bosco di Maisons-Laffitte, alle ore 11 precise, una manifestazione antifascista italo-francese promossa dalla Federazione dell'Ile-de-France della L.I.D.U.. Ad essa seguirà una festa campestre con ballo, tombola e giochi diversi.

La manifestazione, nel corso della quale sarà rievocato Jaurès, sarà presieduta da Luigi Campolongo. Prenderanno la parola:

Emile Kahni, segretario generale della Lega francese dei Diritti dell'Uomo;

lo scrittore Pierre Gerôme, segretario generale del Comitato di Azione e di Vigilanza degli Intellettuali antifascisti francesi;

Carlo Rosselli per la Federazione dell'Ile-de-France;

Mario Gabici, presidente della sezione di Sartrouville.

Appuntamento alle ore 10 del mattino alla stazione di Sartrouville, dove si troveranno delegati della « Lidu » per dare le necessarie indicazioni.

Il biglietto di andata-ritorno Gare St-Lazare-Sartrouville costa fr. 5,25. Si può andare a Sartrouville anche in tram.

Gli antifascisti di qualunque tendenza sono invitati a partecipare con le loro famiglie a questa manifestazione che ha tra gli altri scopi anche quello di riunire in un'atmosfera di concordia e di fraternità tutti coloro che combattono per la stessa idea.

N. B. - La manifestazione avrà luogo anche in caso di cattivo tempo: senza aggravio di spese, i convenuti potranno consumare al coperto i cibi che avranno portato, mentre il programma della festa non subirà variazioni.

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - Sabato 28 luglio alle ore 21, riunione dell'assemblea nel salone superiore della « Chope de Strasbourg » 150, boul. de Strasbourg.

Ordine del giorno: 1. Comunicazione della presidenza - 2. Scelta della sede del Congresso nazionale - 3. Varie.

Federazione del Sud-Ovest

SEZIONE DI BELESTA - Il presidente della Federazione, Augusto Mione, è stato tra noi la settimana scorsa per ricostruire la sezione che era stata sciolta, in seguito a dissensi interni, tre anni fa.

Dopo un caloroso appello del nostro amico, i presenti hanno dichiarato di aderire alla nuova sezione. L'amico Baldecchi Pietro è stato incaricato di distribuire le tessere e di convocare l'assemblea per la nomina delle cariche.

La nuova sezione per ragioni di comodità ha deciso di aderire alla federazione del Sud-Ovest.

SEZIONE DI BORDEAUX

Invitati dagli amici francesi Renoult e Commenge, consigliere municipale, Augusto Mione e Strafellini si sono recati sabato scorso alla sede del gruppo « Marcel Sembat » del partito socialista di Francia per tenere una « causerie » sul fascismo.

Davanti a un auditorio assai numeroso, Mione ha parlato per oltre un'ora delle origini del fascismo, dei suoi misfatti, delle sofferenze fisiche e morali del popolo italiano, delle nostre speranze ecc.

Alla fine della « causerie » diversi convenuti hanno posto delle questioni alle quali Mione e Strafellini hanno risposto brillantemente, lasciando nell'uditorio un'ottima impressione.

Il segretario del gruppo ha preso quindi la parola per tirare le conclusioni della bella riunione, che ha avuto fine verso mezzanotte. Su desiderio espresso dell'on. Marquet, il Mune farà quanto prima una serie di « causeries » nei diversi gruppi di Bordeaux e dintorni.

Federaz. del Mezzogiorno

SEZIONE DI PERPIGNAN - I soci di questa sezione si sono riuniti in assemblea il 14 scorso. Dopo aver inviato un saluto ad Alcide De Ambris e dopo aver invitato il presidente generale L. Campolongo a visitare la sezione, i convenuti, anche nome delle altre tre sezioni del Pirenei Orientali, hanno espresso il voto che a sede del futuro Congresso sia scelta Avignone.

L'assemblea ha deliberato inoltre d'invitare tutte le sezioni, da Bordeaux fino a Perpignan, non escluso l'Hérault, a unirsi in un'unica federazione e a ridare vita alla vecchia federazione del Sud-Ovest. Essa ha

LA COLONIA ESTIVA di St-Cergues

Come l'anno scorso, anche quest'anno la colonia estiva di St-Cergues si è aperta per i bambini italiani, figli di antifascisti residenti all'estero. In questo momento, e fino al 14 agosto, vi sono i bambini della colonia italiana di Ginevra. Dal 14 agosto fino al 30 settembre, la colonia italiana di Annemasse vi manderà il secondo turno degli allievi bambini. La Lega e il partito socialista di Annecy hanno già preso degli impegni e manderanno un nucleo di bambini di operai.

Portiamo a conoscenza dell'emigrazione residente in Francia che quei genitori che volessero mandare alla Colonia i loro figli debbono rivolgersi per le pratiche e per la iscrizione a Giuseppe Basial, Maison Combe - Annemasse (Haut-Savoie).

Il prezzo per il soggiorno estivo è di franchi francesi otto al giorno.

Sarà bene ricordare che, dopo un anno di esperimento, la colonia di St-Cergues ha un perfetto funzionamento ed offre tutti i vantaggi che solo una grande colonia è in grado di dare. La vita all'aperto, la salubrità di una delle migliori località estive della Savoia, i boschi delle immediate vicinanze sono la più sicura garanzia per i genitori che vogliono far passare ai loro bambini un mese di svago e di benessere. Il caseggiato ha la ripartizione per i locali destinati ai maschi e alle bambine, ed è già munito delle comodità moderne.

Siamo sicuri che specie le famiglie dei nostri compagni operai emigrati approfitteranno di questa bella istituzione operaia dell'antifascismo di Ginevra e di Annemasse.

VIOLENZE FASCISTE A PATRASSO

Patrasco, luglio

Un gruppo di fascisti greci dell'organizzazione EEE ha organizzato una spedizione punitiva contro lo stabilimento tipografico e gli uffici di redazione del giornale venizelista « Neologos », reo di aver pubblicato una lettera di protesta contro la suddetta organizzazione. I fascisti hanno ferito qualche operaio e danneggiato il materiale.

La popolazione patrasina avrebbe energicamente resistito se la polizia, intervenuta prontamente, non avesse proceduto all'arresto immediato degli squadristi deferendoli all'autorità giudiziaria.

Tutti i giornali di qui e quelli di Atene hanno articoli roventi contro questo movimento di pochi esaltati al soldo del consolato italiano. E infatti ormai provato che il fascismo italiano, per il tramite del suo agente, console Rotini, fomenta i giovani nazionalisti greci ed offre loro i mezzi finanziari. Ciò è risultato da una lettera che l'organizzazione EEE mandò qualche tempo fa a Corfù a un filofascista greco.

La Camera dei deputati del Senato dei giornali e tutte le organizzazioni professionali e di categoria hanno votato vivaci ordini del giorno affermando che se il governo non scioglierà le bande fasciste, essi procederanno da soli alla propria difesa.

ETUDE SIKORA

LICENCE EN DROIT EXPERT-TRADUCTEUR-JURE 101, r. Darcou - Tél. Gob. 94-98

de 9 heures à midi et de 3 h. à 7 h. Traductions officielles, valables dans toute la France.

Formalités pour le Mariage, Naturalisations, divorces, légalisation de tous documents, certificats de coutumes.

Défense devant tous les Tribunaux français.

Rédaction de tous actes de vente de fonds de Commerce, gérance, mandats, etc.

Constitution de toutes sociétés. Recouvrement de créances en France et à l'étranger.

POUR TOUTES REPARATIONS ET TRANSFORMATIONS de bicyclette et voitures.

Atelier E. ZAMPIERI

Pièces sur commande. - Travail soigné. PRIX MODERES

15, rue d'Enghien (10°) (Métro : Strasbourg-Saint-Denis)

Al lettori di GIUSTIZIA E LIBERTA' PREZZI SPECIALI

Totale fr. 3.993,60

Finissima diplomazia

Non saranno sfuggiti ai nostri lettori i due importantissimi articoli che il compagno Bruno ci ha inviato dall'Italia sulla invadenza sempre più accentuata della Chiesa che offre alla meccanica dittatoriale la sua scuola e finissima esperienza in fatto di asservimento e abbudimento del popolo (vedi i numeri 7 e 9 di « G. L. »).

La tesi di Bruno è confermata anche da un articolo del « Cantiere », la rivista fascista di Torino, dove, a proposito della messa all'indice di Croce e Gentile, si dice:

« Quella tattica silenziosa, ma continua e penetrante, tanto cara alla cultura cattolica procede trionfalmente: si vuole insomma biottizzare l'Italia. Si opera in tutti i modi perché questo piano riesca: così presso la gioventù cattolica si diffonde la convinzione che i principi corporativi traggono la loro origine dal cattolicesimo effettivamente la concezione dello Stato organico e delle corporazioni miste fu sviluppata dal cattolicesimo sociale sin dalla metà del secolo scorso; vedi l'Enciclopedia di Treves ».

« Cours d'Economie Sociale ».

« La Socialisme Catholique ».

« Noia di Lectori ».

« Si tacita in seguito di eresia idealismo: si dà la qualifica di « sovversivismo ateo » ad ogni manifestazione culturale non perfettamente religiosa: si creano riviste, giornali, settimanali con il deliberato ed espresso proposito (vedi la recente pastorale del vescovo di Firenze) di sostituire all'altra stampa italiana: si invoca in ultimo una censura da inquisizione ».

La prossima tappa, già immaginabile, non ora, ma a tempo opportuno, usciranno fuori i soliti padri di famiglia per spontaneamente protestare che i loro figliuoli sono costretti ad imparare nelle scuole le nequizie ideologiche. Così si tenderà a togliere dai programmi scolastici questa filosofia, per poi rinumerarli soli, senza antagonisti, S. Agostino e S. Tomaso ».

Ben detto. Ma, e Mussolini in tutto questo non c'entra?

E il tentativo di monopolio che « il Cantiere » rimprovera ai preti, non è stato imposto, con metodi ben più violenti e ignoranza più crassa, dallo stesso fascismo? Nel vuoto di ogni pensiero, nella improvvisazione demagogica e superficiale, era fatale che il pensiero della Chiesa, raffinato nel millennio, scalzasse lentamente gli imparatici nietzschiani e sorelliani del « duce ». Invece, l'uomo ha la tendenza a ripiegarsi su posizioni consacrate e dogmatiche, che eliminino il dramma del dubbio e la fatica di pensare.

« Nostro fratello Arnaldo » fu preso verso i cinquant'anni da un accesso mistico. Forse anche Mussolini, dopo le orgie sovversive, il dualismo esasperato del '19, la volontà di potenza dell'ultimo decennio, si volge alla Chiesa come all'ultimo porto sicuro.

Pentimenti della borghesia volterriana

Una tipica rivista collettoria, che squaderna su una copertina verde intenso modernista il nome di Giovanni Papini - è « Il Frontespizio », di Firenze. Essa trova modo di annetterci quel forcauolo non privo d'ingegno di Ferdinando Martini attraverso una lettera che è stata recentemente pubblicata.

Dunque scrive nel 1894 Martini a Giosuè Carducci:

« Le rivoluzioni politiche le quali non accompagnano un rinnovamento religioso, perdono di vista l'orizzonte e i primi intenti e finiscono a scatenare ogni cattivo istinto delle plebi. Ma dopo il male che noi, tutti noi, tutti noi, caro Giosuè, abbiamo fatto, siamo in grado di provvedere rimedio? A chi predichiamo? Noi ».

Stampa amica e nemica

borghesia volterriana, siamo noi che abbiamo fatto i miscredenti intanto che il Papa custodiva i male credenti; ora alle plebi che chiedono la poie a noi, perché non credono più al di là, ritornare fuori a parlare di Dio, che ieri abbiamo negato. Non ci prestano fede... A tutto il male che noi abbiamo fatto per spensierata superbia, le bombe son troppo scarso compenso: abbiamo voluto distruggere e non abbiamo saputo nulla edificare... Premessa, una protesta per il Papa che custodisce i male credenti... « Il Frontespizio » fa sue le considerazioni del Martini di 40 anni fa.

Che Italia allegra! E che piacere a contemplarla ripensando al Risorgimento e agli sforzi di tre generazioni di italiani. Non c'è dubbio: la rivoluzione fascista è una rivoluzione autentica.

Un deplorabile equivoco

UN DEPLOREVOLE EQUIVOCO - Monaco, 13 - Risulta che il collaboratore artistico delle Münchener Neueste Nachrichten, Willi Schmid, è stato fucilato il 1° luglio per errore di persona.

Arrestato al suo domicilio mentre suonava il pianoforte, fu condotto in prigione, nonostante le sue proteste d'innocenza, e poco dopo fucilato, credendo che fosse un capo della S.A. suo omonimo.

Costui era stato fucilato tre ore prima - a lavoro - 14 luglio.

Rehm fu sorpreso mentre banchettava, il signor Schmid mentre stava suonando il pianoforte. Qual

Lettere di Lenin

Sul fascicolo di « Europe » del 15 luglio sono apparse alcune lettere di Lenin dalla Siberia, dove era deportato, che rivelano alcuni tratti caratteristici della sua psicologia. Da queste lettere appare come la deportazione in Siberia avesse pochi punti di contatto con la deportazione nelle isole. Era in verità, almeno nel suo caso, assai più sopportabile. Lenin, per esempio, raggiunse la sua destinazione da solo. Poteva cacciare nella regione circostante e recarsi di quando in quando a visitare i compagni. Riceveva libri e riviste in quantità su ogni argomento, e nella pace siberiana poté scrivere il suo primo libro sullo « Sviluppo del capitalismo in Russia ».

Altri, certo, furono trattati assai peggio di lui. Ma nell'insieme sembra che la reazione zarista fosse, almeno per quanto concerne la deportazione, meno feroce e vincolante. C'era, certo, il tormento della terribile lontananza.

Tu mi preghi, Maniacha (la sorella), di descriverti il villaggio di Chou-chou-chou... Chouchenskoi. Eh, eh! Eppure mi pare di averlo già descritto. E' un gran villaggio che si compone di più strade abbastanza sporche, polverose, insomma proprio come ci si poteva attendere. E' in piena steppa - non ha né giardini, né verde in generale. Il villaggio è circondato di conifere, giacché da queste parti non si utilizza per l'agricoltura... Faccio il bagno nel più grande affluente della Enissei.

Generali e commende

Il « Corriere della Sera » del 11 luglio annuncia che

Con la prossima dispensa del Bollettino ufficiale del ministero della Guerra sarà pubblicato un secondo elenco contenente 256 nominativi di generali dell'esercito non più in servizio decorati dell'onorificenza di commendatore della Corona d'Italia, in conformità del noto progetto del Capo del governo. Si raggiunge, così, finora, un totale di 378 concessioni.

Avendo dovuto ridurre gli stipendi e le pensioni anche ai generali, Mussolini, da quell'abile manovratore che è, è corso ai ripari. Con 378 commende vive tranquillo. E il re firma.

(A proposito del re, dei generali e delle uniformi del medesimo. Parlo che il re fosse ostilissimo alla nuova divisa di stile sud-americano: elmetto, bicorno, piumino ecc. Il decreto che istituiva faceva eccezione per il re. Ma ora anche il re gira col bicorno e il piumino che è un piacere vederlo. Vicino a Mussolini, sempre più vecchio, tozzo e volgare, fa un discreto effetto...)

Le montagne si trovano a 50 verte...

Cara piccola mamma, « Non ho veramente nulla da raccontarti su di me. E' a causa della monotonia della mia vita che le mie lettere sono corte: ti ho già descritto tutto l'ambiente esteriore; quanto alla mia vita interiore, una giornata non differisce da un'altra che per il fatto che oggi leggo un libro, domani un altro, che oggi vado a passeggio sulla sinistra del villaggio, domani sulla destra, che oggi lavoro su un soggetto, domani su un altro... Certo sono in buona salute; qualche volta vado a caccia ».

Più tardi, Lenin sarà raggiunto dalla Kroupskaia e la sua vita si farà meno opprimente.

Abbiamo ricevuto la tua lettera, Maniacha, e ne siamo stati ben contenti. Abbiamo ricevuto subito la tua lettera, e ci siamo messi a cercare dove diavolo si trovasse Bruxelles. Abbiamo trovato e abbiamo cominciato a riflettere: sei tanto vicina a Londra che a Parigi e alla Germania, si può dire che sei nel centro d'Europa... Si, ti invidio. Nei primi tempi del mio esilio, ero deciso a non toccare neppure le carte della Russia e dell'Europa: mi pareva troppo grande mi prendeva quando aprivo le carte e cominciavo a fissare i diversi punti neri. Ma ora, si capisce, mi ci sono abituato e le guardo con più calma, spesso mi avviene addirittura di sognare in quali di questi punti neri sarà per noi interessante di andare un giorno. Durante la prima parte dell'esilio si guardava piuttosto indietro, e ora si guarda in avanti. Eh, dien, qui viva verra.

Lenin aveva allora 28 anni.

Ritratto di Mac Donald

L'abolizione dell'imposta fondiaria mostra il vero viso del governo che si dice nazionale... Il gabinetto ha

COLLOQUI COL LETTORE

Guabello, del gruppo di Patterson di G. L. scrive che il modo con cui il giornale è redatto non è troppo adatto per gli operai. Una persona di nostra conoscenza ha detto che il nostro giornale è ottimo per le classi medie. Se fosse così considereremmo che il nostro giornale non risponde alla sua funzione. Noi vogliamo fare un giornale che pur non rivolgendosi esclusivamente agli operai sia considerato da loro come un giornale che esprime le ideali e gli interessi della classe operaia. Per questo abbiamo creato la rubrica « Vita Operaia » che svilupperemo sempre più, per questo ci sforziamo di usare uno stile semplice e chiaro, per questo abbiamo sostituito agli articoli di fondo brillanti ma involuti degli articoli semplici, che tutti dovrebbero poter comprendere, su questioni relative alla lotta in Italia.

Il problema di fare un giornale che sia capito dalla prima all'ultima riga del più incolto dei lettori, è il problema che ha sempre tormentato tutti i giornali socialisti e comunisti. A che livello ascendere? Parlare un linguaggio elementarissimo accessibile ai più incolti? Ma allora gli operai più colti e preparati protestano, come ci avviene col primo numero del « Giornale degli Operai ». Insomma c'è sempre qualcuno che protesta.

La nostra tesi è che il nostro giornale deve trattare tutti i problemi, anche i più alti, ma sforzandosi di usare uno stile piano e deve popolarizzare, per i lettori meno preparati, il contenuto degli articoli più difficili, per esempio nei dialoghi della rubrica operaia. Il giornale, come noi lo concepimmo, ha da essere cioè uno strumento di educazione politica, deve imporre uno sforzo (ma uno sforzo non più ai lettori meno preparati) e i giornali che necezzano la pigrizia dei lettori eliminano tutte le questioni difficili e restano alla superficie sono, oltre che inutili, diseducatori. L'Ordine Nuovo » di Gramsci trattava tutti gli argomenti, anche di più alta filosofia. Come redattore drammatico aveva Gobetti, tra i redattori principali era Calosso; né l'uno né l'altro Gobetti soprattutto - avevano lo stile semplice o notavano alla superficie.

Su questo importantissimo argomento chiediamo a tutti i nostri lettori d'esprimere con franchezza assoluta la loro opinione.

Faber è pregato di mandare il promesso, anzi i promessi, articoli. Non faccia l'italiano che manca agli appuntamenti.

Parmigiani approssa la nostra iniziativa che crede molto efficace per la causa della libertà